

Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - aprile 1994



... e noi
continuiamo
ad obiettare

Azione nonviolenta Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXI
aprile 1994

In questo numero

L'argomento 3

IL TERRITORIO DI TUTTI
di Andrea Pase

PER UNA POLITICA
GLOBALE DI PACE
di Gianni Scotto

Il fucile spezzato 9

VIAGGIO NEL KOSSOVO
di Beppe Marasso

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA
NEGATA
di Alberto Trevisan

LA SCOMMESSA DELLA PERIFERIA
del Mir di Padova

SIAMO PRONTI ALL'INTERVENTO
NONVIOLENTO
del Coordinamento Obiettori Forlivesi

Recensioni 14

Non si trova cioccolata; Volontari di pace
in Medio Oriente

Riceviamo 15

Ci hanno scritto 16

Sara Melauri; Peg Fitzgerald; Giorgina
Momigliano e Andrea Asiatici

A.A.A. Annunci Avvisi
Appuntamenti..... 18

Materiale disponibile 19

E venne l'ora del Biscione

Il risultato elettorale che ha affidato la maggioranza relativa dei consensi al polo costituito da Forza Italia - Lega - Alleanza Nazionale non è liquidabile con semplicistiche analisi che consegnano la vittoria alla destra.

Il fenomeno è certamente più complesso e ci vorrà tempo per coglierne tutte le implicazioni. Ciò che è accaduto è da ricercare non solo con le categorie della politica, ma anche della sociologia, della psicologia di massa, della comunicazione... Dietro l'indubbio successo di Berlusconi c'è la presenza di potentati economici ed industriali, c'è la cultura televisiva dei quiz a premi di Canale 5 e delle telenovelas di Rete 4, c'è forse il "piano di rinascita nazionale" tracciato da Gelli nel '75, c'è la voglia di riscatto di tanti cittadini ingannati per troppi anni dal regime del pentapartito (Dc-Psi e partitini vari) e dal consociativismo del Pci, c'è un nuovo sistema elettorale che i partiti tradizionali non hanno capito, c'è una sinistra inadeguata. E chissà cos'altro c'è...

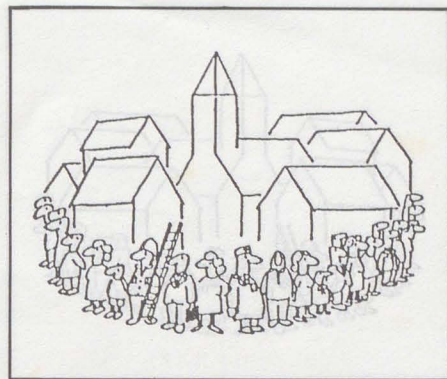
Quello di cui bisogna prendere atto è che da oggi sono queste le forze politiche che governeranno il paese per i prossimi anni. Dobbiamo prendere atto della realtà, per modificarla. La nonviolenza ci richiama ad un continuo incessante lavoro per "convertire la realtà inadeguata". E che la realtà che abbiamo di fronte sia inadeguata, non c'è dubbio. Forse proprio per questo il Congresso del Movimento Nonviolento ha deciso di incamminarsi in una prospettiva di impegno politico diretto. Il primo passo verso questa direzione è la convocazione della *Costituente Nonviolenta*, nella quale elaborare idee, progetti, contenuti, iniziative per un programma costruttivo da presentare nell'ambito di più ampie aggregazioni, anche in vista delle prossime scadenze elettorali. Per avviare questo processo costituente, il Movimento Nonviolento ed il Mir propongono un seminario di lavoro fra quanti in questi anni hanno lavorato per la nonviolenza dentro e fuori le istituzioni (vedi programma a pag. 17). Si tratterà, in sostanza, di individuare per l'area nonviolenta comuni obiettivi in una prospettiva di diretto impegno politico.

Ci aspetta una stagione politicamente difficile. Alcuni spazi che sembravano acquisiti saranno da riconquistare e da difendere; le verità dell'antifascismo, dell'antimilitarismo, dell'ecologia, della solidarietà, della convivenza tra diversi, della tolleranza, andranno riaffermate; e ci sarà anche da ricostruire una sinistra dei valori; la nonviolenza avrà il compito di sintetizzare, coniugare, rigenerare le esperienze laiche, cattoliche, ambientaliste, federaliste cui larga parte dei cittadini si riferisce. L'impero del "biscione" poggia sulla sabbia. Quando le moltitudini oggi plaudenti si risveglieranno dal sogno del nuovo miracolo italiano, si accorgeranno che si trattava di un incubo. E sarà allora che ci sarà bisogno di una proposta per ricostruire una nuova società su fondamenta solide. È questo il compito dei nonviolenti.

Mao Valpiana

IL RUOLO "GEOGRAFICO" DELLA DIFESA
POPOLARE NONVIOLENTA

Il territorio di tutti



Cosa ci insegnano i conflitti etnici nei Balcani e nei territori dell'ex Unione sovietica - Quando ogni metro di terreno è conteso ferocemente dalle parti in lotta - Dalle "macro-regioni" alle divisioni territoriali - Geografie di guerra e geografie di pace

di Andrea Pase

I conflitti in atto nella ex-Jugoslavia (come peraltro quelli sorti in alcune Repubbliche dell'ex-URSS) sono senz'altro caratterizzati da un peso preponderante del territorio, che si qualifica infatti come una delle principali poste in gioco di tali drammatiche lotte. Ogni metro di terreno è ferocemente conteso dalle parti: i negoziati si interrompono sull'attribuzione di strisce minime di territorio.

Sulle carte geografiche si confrontano i diversi tracciati dei futuri confini: si ritagliano *enclaves*, si dividono Stati, si identifica la giurisdizione di nuove entità politiche.

Nello stesso nostro Stato si ritorna a parlare di divisioni territoriali: le "macro-regioni" della Lega, le minacce di secessione, la ricerca delle identità locali, l'identificazione di confini interni sono tutti fenomeni che si fondano su di una forte rivalutazione della dimensione territoriale.

Al di là dello stupore per il risorgere dei miti della Terra e del Sangue, al di là dello stordimento per la facilità con cui si progetta e si pratica la "pulizia etnica", diviene oggi indispensabile interrogarsi sull'importanza del territorio, sulle motivazioni che sostengono questo esplodere di violenza.

Validi strumenti interpretativi può offrirli in questo senso la disciplina che ha per oggetto di studio proprio il territorio e le modalità di relazione tra le comunità umane e lo spazio terrestre: la geografia. Troppo spesso però argomentazioni di natura geografica sono state e sono ancora addotte per motivare l'uso della forza nelle relazioni tra Stati ed è necessario perciò giustificare la scelta di assumere, in una prospettiva di pace, la geografia. Per questo è opportuno indagare breve-

mente le finalità (spesso non evidenti) che hanno determinato alcune forme di utilizzazione della geografia.

Geografia per la guerra o geografia per la pace?

La geografia si può definire come il tentativo dell'uomo di creare degli strumenti per comprendere e governare il territorio in cui vive. Lo strumento privilegiato di cui si avvale la geografia è la rappresentazione, che assume diverse forme: la de-



scrizione verbale (il racconto di un territorio), l'enumerazione degli attributi (l'elenco e la stima quantitativa di quanto "contiene" un territorio) ed infine la raffigurazione cartografica (il disegno su di un piano del territorio). Ogni rappresentazione risente evidentemente delle finalità conoscitive e degli obiettivi operativi di chi l'ha prodotta. Non è quindi un'operazione neutrale scegliere uno tra i molti modi possibili di rappresentare un territorio: vuol dire decidere cosa ha valore, quali elementi sono importanti, quali sono gli aspetti significativi, in una parola ciò che deve essere descritto e ciò che

può (o deve) essere dimenticato. Non vi è quindi innocenza o neutralità negli strumenti che la geografia costruisce. Questo vale con estrema chiarezza per la rappresentazione più tipica ed anzi ritenuta "propria" dai geografi: il disegno cartografico. La carta infatti nel suo rendere ostensibile, disponibile agli occhi di tutti un territorio in verità compie un'operazione ambigua, poiché tende a far coincidere il territorio con la rappresentazione. Così facendo le scelte di inclusione ed esclusione operate da chi ha commissionato la carta divengono elementi di realtà. E ciò è tanto più convincente in quanto la stessa carta permette di agire in modo efficace sul territorio, confermando così la "verità" della rappresentazione.

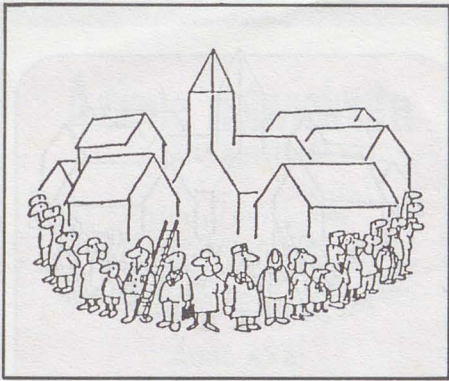
È evidente perciò che chi ha la possibilità di proporre la sua rappresentazione del territorio, la sua geografia ha la preziosa opportunità di imporre agli altri attori il suo particolare punto di vista.

Chi più ha usufruito delle possibilità della cartografia è lo Stato moderno. Per lo Stato infatti la carta è innanzi tutto rappresentazione efficace: è utile o meglio indispensabile per pensare ed agire il progetto di governo e di controllo del territorio. Inoltre la carta diviene anche rappresentazione persuasiva: è capace infatti di convincere dell'evidenza e dell'unicità della rappresentazione del territorio proposta dallo Stato.

A confermare l'elevato valore strategico della cartografia basti considerare che per la sua costruzione e per il suo aggiornamento lo Stato spesso si è avvalso di strutture militari, le quali consentivano tra l'altro un adeguato grado di segretezza per le informazioni ritenute riservate.

Questo tipo di geografia è divenuta "normale" a partire dalla seconda metà del secolo scorso e si è quindi imposta come "la" geografia.

È evidente che in quanto strumento di potere in mano allo Stato essa è immediatamente disponibile per la guerra quando lo Stato decide "di proseguire la politica con altri mezzi". Ed è tra l'altro



► uno strumento fondamentale poiché è sulla carta che si identifica il nemico, si decidono gli obiettivi da colpire, si calcolano tempi e risorse necessarie, in breve si pianifica la guerra e si progettano le singole azioni belliche.

Ma oggi la geografia ha svelato il meccanismo che portava a far coincidere il progetto dello Stato con il territorio. È quindi possibile superare la geografia del Potere per fare geografia dei poteri, allargando così il numero dei protagonisti del "gioco territoriale". È chiaro ormai che la geografia non è un sapere obiettivo su di un territorio quanto piuttosto una metafora che ci narra del rapporto tra il territorio e l'attore che lo rappresenta: per questo è possibile pensare a "moltiplicare le metafore geografiche". È per questa strada che la geografia può contribuire allo sviluppo di un discorso sulla pace, divenendo uno strumento per esprimere le differenze e per far dialogare rappresentazioni del mondo diverse.

Il controllo sociale del territorio

Un primo contributo importante che la geografia può dare allo sviluppo di forme alternative di difesa è decifrare i processi di produzione del territorio.

Il territorio è infatti un prodotto sociale: non si può pensare ad esso come ad un "dato naturale", una realtà in qualche modo scontata e neutrale. Il territorio è quella peculiare forma in cui una popolazione organizza la porzione dello spazio terrestre nella quale si trova a vivere. Lo spazio quindi diviene territorio attraverso il lavoro compiuto dall'uomo: il territorio è nello stesso tempo l'oggetto del lavoro, la risorsa che lo alimenta, lo scenario che gli dà senso e lo motiva. Se si accetta questa idea di territorio ne deriva necessariamente che la forma territoriale dell'agire sociale (ovvero l'azione che crea territorio) è un elemento essen-

ziale per la sussistenza e l'identità di una popolazione.

Sono in particolare tre le categorie di azione attraverso le quali avviene la produzione di territorio: la denominazione, la reificazione e la strutturazione.

Denominare il territorio significa attribuire alle sue diverse parti un "nome". Una popolazione con il denominare dà identità alle realtà spaziali, creando così un'informazione che è possibile trasmet-



tere e alla quale diviene possibile collegare ulteriori informazioni, costruendo un sapere territoriale. La denominazione costituisce quindi il controllo simbolico sullo spazio.

La seconda azione generatrice di territorio è la reificazione. Per reificazione si intende qualsiasi attività che modifica materialmente lo spazio (la bonifica di un terreno, la costruzione di un ponte, l'edifica-

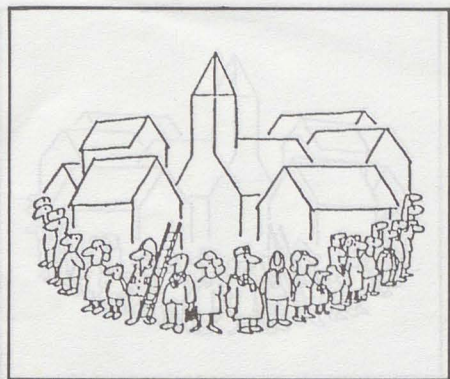
zione di una casa...). Il territorio reificato permette alla popolazione residente di ripetere nel tempo una determinata azione (coltivare, attraversare, abitare) e quindi permette all'uomo di affrontare il futuro (la sua aleatorietà) con maggiori possibilità di successo. La reificazione è quindi il controllo pratico dello spazio.

La terza azione territorializzante è la strutturazione, ovvero il dare un ordine al territorio. L'ordine (il "nomos") viene de-

terminato con la suddivisione del territorio e con l'attribuzione dello stesso ad una popolazione. Strutturare un territorio significa concretamente tracciare dei confini (anche non immediatamente visibili) e predisporre le leggi che all'interno di quei confini regolano il possesso e la trasformazione della terra. Ciò vuol dire fondare un ordine sociale e consentire il controllo sensivo dello spazio (ovvero la costituzione di contesti di senso e di campi operativi).

Vi sono perciò tre modalità con cui si esercita il controllo sociale del territorio: il controllo simbolico che agisce sui denominatori e sul sapere territoriale; il controllo pratico che si afferma nell'intervento materiale di costruzione del territorio ed infine il controllo sensivo, che consta nel determinare l'ordine territoriale e quindi nel delimitare ambiti di senso. È attraverso queste tre forme che si esplica la razionalità territorializzante di una popolazione, ovvero "la razionalità che fonda nella sua interezza l'agire [territoriale]", il progetto che è iscritto negli atti territorializzanti e che ne conferisce coerenza.

Questo tipo di analisi consente innanzi tutto (e senza scomodare verifiche etologiche) di comprendere da dove sorga il forte radicamento al territorio che nei conflitti in corso emerge con forme così violente: se il territorio è risorsa, è prodotto sociale, è ambito di senso e quindi portatore di identità, è evidente che esso diventi così importante e significativo per



le parti in lotta. Si pensi alla guerra in Bosnia-Erzegovina dove "si è combattuto con grande metodo per il controllo dei territori, delle grandi vie di comunicazione, dei ponti, delle centrali elettriche, delle fabbriche di armi, per creare delle linee di collegamento tra alcune enclavi, per definirne i limiti, per mettere gli avversari in difficoltà". Nel conflitto bosniaco il controllo del territorio è il primo obiettivo, a cui segue subito la volontà di espellere dal territorio "proprio" le altre popolazioni. Ma essere così esclusi dal controllo del territorio vuol dire veder tagliate le possibilità di dare un futuro al proprio popolo e alla cultura che esso ha elaborato. È questo che spinge la lotta alle forme estreme: se, ad esempio, i musulmani bosniaci non avranno un territorio quale destino sarà loro riservato?

Ma constatare il valore fondante del territorio non vuol dire confermare l'ineluttabilità dello scontro armato per il suo possesso: a mio avviso, anzi, proprio l'aver identificato i meccanismi di produzione e di controllo del territorio permette di fondare una analisi sulle possibilità esistenti di difendere il territorio con modalità nonviolente.

Militari o nonviolenti per la difesa dei confini

Assunta così la necessità di pensare alla difesa del territorio, si cercherà ora di osservare come si ripercuotono sul

territorio stesso alcune forme di difesa ed in particolare la difesa militare tradizionale, la "difesa" nucleare ed infine la difesa popolare nonviolenta.

La difesa militare tradizionale è fondata sull'idea dell'esclusione della presenza materiale del nemico dal suolo considerato proprio e quindi sull'idea del controllo fisico del territorio. Di qui deriva l'importanza fondamentale attribuita alla difesa dei "sacri confini della Patria": i confini infatti rappresentano il tutto che si vuole difendere ed ogni minima parte del territorio nazionale è essenziale. Quand'anche una parte del territorio nazionale venga occupata, saranno tracciate

nuove provvisorie linee di confine che distingueranno il territorio libero da quello invaso, in vista naturalmente della liberazione. Il territorio è perciò importante in sé, in quanto è indissolubilmente legato all'identità stessa dello Stato moderno, e non viene quindi visto come un prodotto sociale (il che presuppone una società protagonista) quanto piuttosto come simbolo dello Stato e tutt'al più come contenitore di risorse (e tra queste la stessa popolazione) disponibili per l'attuazione delle strategie statali.

Con l'avvento degli armamenti atomici è cambiato in modo radicale il rapporto tra difesa e territorio. Paradossalmente viene a mancare la possibilità stessa di una difesa del territorio, se non attraverso l'im-



probabile successo completo di un "primo colpo" sferrato contro il territorio nemico. Il territorio dello Stato diviene sostanzialmente indifendibile sottoposto com'è all'ipotesi della distruzione totale. Vi è quindi il distacco della guerra dal suo fondamento territoriale: si può forse vincere una guerra ma comunque sarà completamente cancellata ogni forma di organizzazione territoriale. Il territorio diviene perciò un simulacro, uno spazio vuoto o meglio riempito solo dai numeri delle "calcolate perdite" di persone e di beni. A questo "inconveniente" si cercato di dare una soluzione con la costruzione della bomba N, che consente il manteni-

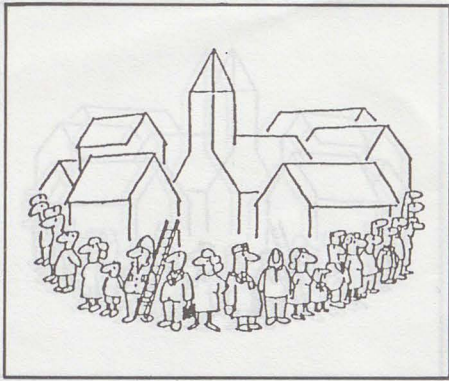
mento del territorio fisico pur con l'annullamento della popolazione residente. Quest'arma è l'aberrazione completa dell'idea del territorio come prodotto sociale: svuota infatti il territorio della popolazione per lasciare solo un macabro ed inutilizzabile scheletro materiale.

La difesa popolare nonviolenta mi pare abbia finora scarsamente considerato l'idea di difesa del territorio. Un primo motivo è senz'altro che l'enfasi posta dai militari sul territorio ha portato ad una istintiva forma di repulsione: se la difesa del territorio è fondante per l'azione militare, noi, essendo contro le forme violente di difesa, non affrontiamo (o superiamo, a seconda dei punti di vista) l'idea di difesa territoriale. Temo però che si sia

così accettata l'identificazione del territorio con la rappresentazione del territorio stesso fatta dallo Stato: si è caduti in questo senso nella trappola dell'autoevidenza della rappresentazione territoriale, ovvero si è vittime della capacità persuasoria dell'immagine del territorio proposta. In questo modo il territorio è stato lasciato quale luogo di progettazione solo allo Stato e di conseguenza l'unica difesa territoriale è affidata all'esercito. È questo un punto fondamentale: separare il territorio dalla società che lo ha formato vuol dire fare il gioco di chi su quel territorio pensa di poter agire senza considerare la società.

Ignorare il territorio, se si accetta la definizione che di questo si è data, significa dimenticare una parte fondamentale dell'agire sociale: in tal modo si corre il rischio di sembrare "per aria", ovvero ed esattamente staccati dalla terra, dal territorio. È il rischio di costruire progetti di difesa che non tengono conto di uno degli elementi fondamentali per la vita e l'identità di una popolazione.

Per la DPN, difesa del territorio vuol dire cercare di proteggere i meccanismi di creazione/governo del territorio messi in atto da parte di una certa popolazione: questi processi, come prima si è visto, sono molto più complessi di quanto sembri e quindi lasciano molto spazio di inventi-



va, molto spazio di autonomia per l'elaborazione di nuove modalità di difesa. Si può cercare allora l'esclusione dell'avversario dal controllo sociale del territorio: è questo un obiettivo realistico poiché è la popolazione ad esercitare già (almeno in parte) questo tipo di controllo, seppur spesso senza averne piena consapevolezza.

La difesa militare oppone una forte resistenza all'invasione territoriale del nemico ma, una volta avvenuta, non è in grado di conservare il controllo del territorio (se non eventualmente per spazi o tempi minimi attraverso forme di guerriglia): si resiste sul confine ma se il nemico passa vi è l'abbandono del territorio.

Credo che il grado di complessità raggiunto dalla società postmoderna renda possibile pensare a forme non violente efficaci di controllo del territorio: non si resiste sul confine ma si fanno scontrare gli avversari con successive difficoltà di governo e controllo territoriale. Il territorio in questo senso può divenire uno dei punti di forza dei resistenti nonviolenti. La difesa popolare nonviolenta è a mio avviso la modalità più razionale con cui pensare alla difesa territoriale oggi, perché è la modalità che più è coerente con la forma organizzativa complessa assunta dal territorio.

Ma per poter far questo è necessario che aumenti la consapevolezza sulle possibilità di controllo nonviolento del territorio: si apre quindi un nuovo campo di indagine anche per la ricerca sulla DPN.

Le dimensioni del territorio

Se si accetta la necessità di pensare alla difesa nonviolenta del territorio, bisogna subito porsi una domanda fondamentale: qual'è il territorio da difendere oggi?

La domanda non ha una risposta banale, come potrebbe sembrare a prima vista, ed anzi la risposta che si dà è fondamentale, perché solo ciò che è percepito/identificato come territorio da una certa popolazione diviene motivo valido/efficace di

mobilitazione per la stessa popolazione. Sbagliare l'individuazione del territorio vuol dire non avere a disposizione le risorse di mobilitazione necessarie per la difesa.

Vi sono due dimensioni territoriali oggi privilegiate, opposte ma strettamente collegate: la dimensione globale e la dimensione locale.

La prima dimensione deriva dallo sviluppo delle tecnologie informative e telematiche, dalla globalizzazione dell'economia, dal villaggio globale mass-mediologico, dalla consapevolezza della scala planetaria dei problemi ecologici. È un territorio dove i concetti di luogo, di distanza, di proprietà, di accesso, di tempo sono profondamente diversi dai concetti tradizionali: vi è una compressione dello



spazio e del tempo, tutto diviene prossimo e velocemente disponibile. È un territorio in cui diventano essenziali le dinamiche della comunicazione e dove il ruolo fondamentale è giocato da chi controlla i flussi informativi.

La seconda dimensione cresce in reazione alla prima: se il territorio globale sradica le identità nazionali e in genere culturali consolidate, si manifesta per contro una forte valorizzazione dei luoghi, della dimensione locale come ambito in cui può trovare spazio e tempo una forma di identità comunitaria che consenta di creare punti di riferimento sicuri alle persone,

altrimenti confuse dalla compressione spazio-temporale.

I due poli della dinamica locale/globale sono due aspetti di un unico processo che comporta una crescita di complessità: moltiplicazione dei soggetti e delle relazioni, perdita del centro, necessità di ricavare ambiti di autonomia e di senso, centralità delle modalità di comunicazione. I due poli si rinforzano reciprocamente. Locale e universale divengono quindi i due ambiti territoriali da prendere in considerazione per la DPN. Sono questi infatti gli ambiti che coinvolgono profondamente la vita delle popolazioni: vi sono forti potenzialità perciò di trovare forme di difesa di questi territori che riescano a mobilitare energie sufficienti.

È innanzi tutto necessario elaborare strategie di controllo del territorio locale. È la popolazione locale che esercita, nei limiti stabiliti dal quadro istituzionale e dalla disponibilità di risorse, il controllo sul suo territorio ed è su questo controllo (sulla sua consapevolezza e sul suo accrescimento) che è possibile lavorare per fondare una difesa nonviolenta. In questo senso è fondamentale aumentare la capacità di distinzione delle peculiarità di ogni singolo territorio: è questa una chiave fondamentale di successo.

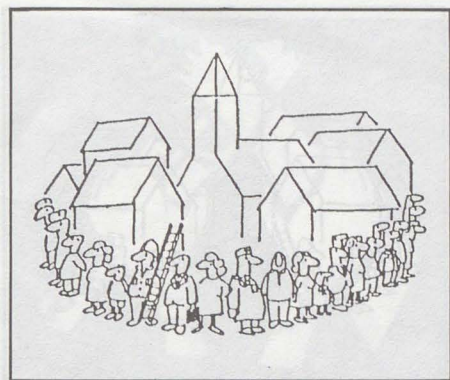
Ma è indispensabile costruire possibilità di controllo nonviolento anche del territorio globale: un controllo che deve avere evidentemente la capacità di intervenire all'interno dei flussi informativi, per allargare lo spazio di autonomia dai poteri forti economici, politici o militari che siano. È un controllo che, non solo per scelta ma anche per necessità, deve prevedere una pluralità di soggetti. Si potrà dar spazio così a nuovi soggetti creatori di territorio, che siano in grado di comunicare tra loro le nuove geografie di cui sono portatori.

Le possibilità della convivenza

Vi è però una ulteriore complicazione: in un territorio possono risiedere più popo-

UNA DELEGAZIONE DI NONVIOLENTI ITALIANI È ARRIVATA A PRISTHINA

Viaggio nel Kossovo



lazioni e ognuna ha la necessità di esprimere la sua razionalità territorializzante, ovvero di articolare l'agire territoriale che le è proprio: com'è possibile che questo avvenga senza violenza? È proprio l'esperienza della ex-Jugoslavia che pone con forza questo problema. Nel momento in cui è venuta a mancare una unica cornice che contenesse le differenze seppur con modalità coercitive (la Jugoslavia di Tito), sono esplosi infatti i "micro-nazionalismi". Popolazioni che condividevano lo stesso territorio sono entrate in conflitto perché l'unica forma di sviluppo della differenza è stata individuata nel delimitare ambiti territoriali "eticamente" omogenei: ognuno tenta perciò di imporre la sua giurisdizione sulla maggior parte possibile del territorio un tempo condiviso. L'affermazione dell'identità "etnica" o nazionale passa attraverso il possesso esclusivo del territorio. Ciò conduce direttamente alla frammentazione dei territori multi-etnici e al tentativo di individuare forme territoriali coerenti con l'unità etnica di una popolazione: ma come è possibile definire una unità etnica (o culturale...)? Dove ci si ferma? Qual è il grado di dettaglio che consente di individuare la porzione minima ed indivisibile a cui si lega una identità culturale? All'estremo ogni valle o persino ogni contrada ha la sua storia, le sue particolarità linguistiche, le sue tradizioni... Allora ogni porzione è legittimata a separarsi, a rendersi autonoma, facendo di questo una questione vitale, un motivo sufficiente per lo scatenarsi della violenza, per la persecuzione di chi non è omogeneo all'assetto territoriale desiderato?

La geografia credo possa dare anche in questo senso un suo contributo visto la familiarità che ha con l'analisi multi-scalare, ovvero con la capacità di leggere le diverse scale territoriali in cui si articola lo spazio. La geografia può allora sviluppare la consapevolezza che ad ogni scala si possono individuare unità ma che que-

ste continuano a convivere tutte insieme: io sono nello stesso tempo partecipe di una identità culturale locale legata a Vicenza e di una più ampia cultura veneta, che a sua volta è strettamente unita alla cultura italiana ma ha anche relazioni con il mondo tedesco e slavo, questo mi porta a condividere una identità europea e così via... Se è importante allora saper valorizzare le specificità presenti ad ogni scala è altrettanto essenziale saperle far dialogare perché esse sono fortemente intrecciate e dipendenti le une dalle altre.

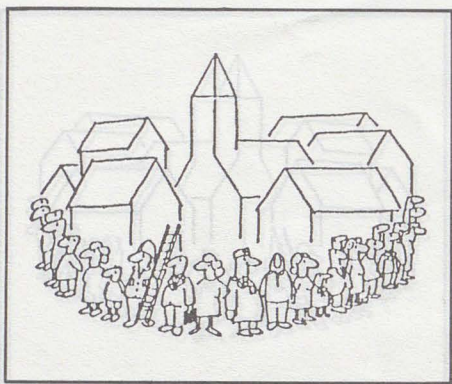


Ma l'analisi geografica del territorio che abbiamo prima considerato consente di pensare a soluzioni anche per quei territori in cui si sovrappongono inestricabilmente etnie e razionalità territorializzanti, con il rischio o purtroppo la realtà di confronti violenti.

Se il territorio è un prodotto sociale e non un dato ineluttabile è possibile allora pensare al coinvolgimento di tutte le parti

nella sua costruzione e nel suo controllo. Si possono creare modalità per dare spazio alle diverse logiche territorializzanti, in una convivenza che non solo può non arrecare danno ma può anzi accrescere le possibilità di azione di ogni parte. Questo è possibile se vi è lo sforzo di capire quali siano, che caratteristiche abbiano le logiche territorializzanti degli altri (l'altrove) e se vi è la volontà di far capire come si interpreta e come si vive il territorio agli altri: è un problema prima di comunicazione e quindi di negoziazione dei conflitti. Se vi sarà la capacità di leggere la pluralità dei punti di vista su di un'area allora si potrà pensare a soluzioni nonviolente delle tensioni esistenti.

Alla base vi deve essere però la consapevolezza che il territorio non è possesso esclusivo, totale, assoluto, fuori del tempo e, paradossalmente, dallo spazio: i criteri di determinazione della "proprietà" del territorio sono relativi. Purtroppo invece prevale spesso una concezione sacrale del territorio: una concezione che prevede una legittimazione assoluta al dominio e nello stesso tempo l'esclusione degli altri dal proprio suolo. La sacralità implica la separazione ineliminabile tra il territorio e ciò che ne è escluso, vuol dire assegnare un valore fondante al possesso di un territorio entro confini che divengono anch'essi sacri, intangibili. Tutto ciò che riguarda il territorio sfugge perciò a processi di discussione razionale per essere preda invece di manifestazioni basate sull'emozione se non sul furore sacro. Se non si supera tale concezione sacrale non è possibile pensare alla mediazione dei conflitti: l'assoluto, il sacro non si può ridurre a compromesso, esige solo il rispetto, anche se ottenuto con la più grande violenza. La "pulizia etnica" attuata nella ex-Jugoslavia ne è un esempio: la volontà di rendere "puro" un territorio, eliminando ogni alterità, interpreta il meccanismo di esclusione che



► la sacralità del territorio impone. È nello spazio sacro che non può restare ciò che è impuro: l'unica soluzione allora è l'eliminazione.

La concezione sacrale del territorio dimentica nello stesso tempo la relatività dei criteri di attribuzione, la natura sociale della produzione territoriale e infine la dipendenza inevitabile che ogni territorio ha con gli altri territori alla sua stessa scala e con le altre scale in cui, volente o nolente, si trova coinvolto. Parafrasando un celebre detto, nessun territorio è un'isola, anche se magari dal punto di vista fisico lo è. Vi è perciò un principio di

relazione che non può essere dimenticato: ma anche questo è un problema di conoscenza per la soluzione del quale la geografia può mettere a disposizione le sue elaborazioni. Ed è fondamentale provocare approfondimenti sulla natura del territorio ed iniziare processi educativi che rendano largamente disponibili strumenti di interpretazione dei fatti territoriali: senza questa consapevolezza prevale troppo spesso quella concezione sacrale che così facilmente conduce alla "pulizia etnica".

Per concludere vorrei fare un'annotazione che può sembrare banale: solo un ter-

ritorio prodotto in modo democratico e consapevole potrà essere difeso efficacemente in modo nonviolento, ovvero è necessario pensare a pratiche territoriali nonviolente anche per i tempi di pace che sappiano affrontare le conflittualità che possono sorgere (si pensi solo all'immigrazione extracomunitaria o ai problemi di redistribuzione del reddito nel nostro Paese). Credo anche per questo che sia indispensabile aprire una riflessione sugli strumenti di produzione e di controllo del territorio, una riflessione che possa fondare la costruzione del "territorio di tutti".

PROPOSTA PER UNA CONFERENZA STABILE DELLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA IN ITALIA

È certo che l'attuale situazione nazionale ed internazionale (con la recrudescenza del nazionalismo e del razzismo, e con il moltiplicarsi di guerre sedicentemente umanitarie, ma che di fatto vogliono imporre il comando del più forte) provoca le persone che credono nell'efficacia della nonviolenza, richiede l'uscita da una nonviolenza generica ed esige un maggior coinvolgimento nella prassi e nella sperimentazione concreta per prevenire ed affrontare possibili conflitti interni od esterni.

I problemi più eclatanti sono: la corruzione atavica dei nostri politici, la mafia ed altre forze violente di controllo del potere, il crescente rifiuto degli immigrati e dei diversi, il rinascere del razzismo e le nuove povertà crescenti in certe categorie (anziani, giovani, disoccupati, senzatekto, ecc.). Nell'affrontare questi problemi si realizza la DPN che è *difesa ed intervento*.

- Difesa del nostro potere dal basso contro i nemici interni (mafia, camorra, corruzione, droga), contro i tentativi per andare verso regimi sempre più autoritari e centralistici, contro eventuali nemici esterni e contro una politica che fomenta la violenza proteggendo con le armi i privilegi di pochi (confronta il nuovo modello di difesa italiano e l'inadeguatezza dell'ONU).

- Intervento in situazioni di conflitto acuto sia per prevenire l'esplosione sia per facilitare il superamento attraverso azioni di interposizione nonviolenta che già hanno mostrato una notevole efficacia negli epi-

sodi storici noti.

Per attivare questo processo di difesa della democrazia, vista come partecipazione di base e non come semplice delega al potere, è necessario che tutte le persone, interessate a difendersi contro il processo in atto di perdita democratica, e tutti i gruppi ed organizzazioni che sentono l'urgenza di superare l'incapacità di lavorare insieme, diano vita a forme di coordinamento che non siano lo sviluppo di nuove gerarchie chiuse ma al contrario forme aperte di ascolto reciproco, di individuazione di linee strategiche e programmatiche comuni e di messa in pratica di azioni nonviolente per la lotta contro questi mali.

L'ipotesi organizzativa che riteniamo più valida è quella di conferenze periodiche, non troppo rade, per il reciproco ascolto e la possibile programmazione, e di segreterie operative snelle per portare avanti singole iniziative o campagne vere e proprie di interesse comune a livello nazionale o internazionale.

A livello locale, invece, si propone un superamento delle etichette e la creazione di gruppi di affinità per l'azione diretta di difesa popolare nonviolenta e di interposizione in caso di conflitti.

Sia a livello locale che nazionale il metodo prescelto dovrebbe essere di tipo consensuale, non per imporre le proprie idee, ma per portare avanti, con i gruppi e le persone che ci credono, iniziative nonviolente incisive che rispondano, possibilmente in

modo preventivo, al crescere della violenza ed allo stesso tempo servano come scuola di formazione alla nonviolenza pratica ed all'azione diretta nonviolenta. Una iniziativa di questo genere porterebbe alla formazione di nuclei allenati di persone capaci di muoversi in modo valido e nonviolento nei confronti di conflitti locali ed internazionali.

È fondamentale che tra coordinamento nazionale e gruppi locali non esista un rapporto di sudditanza e di gerarchia, ma un rapporto di servizio e di collaborazione che permetta di unire la forza di un accordo tra gruppi ed organizzazioni vaste con quella di efficaci ed attivi gruppi locali, permettendo così di radicare sul concreto la difesa popolare e l'interposizione nonviolenta.

Questa Conferenza stabile o FederDPN (come la si vorrà chiamare) dovrebbe valorizzare i sei anni di esperienza del Progetto DPN. Tutti i settori di attività del Progetto - Informazione, Formazione, Ricerca, Azione, Sperimentazione, Promozione legislativa - sono indispensabili per un'azione valida ed efficace. Si tratta di non perdere nulla di quanto fatto in passato bensì di migliorarlo e potenziarlo per il futuro.

La Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari potrà finanziare, anno per anno, le attività proposte dalla Conferenza stabile o FederDPN.

La Segreteria per la DPN

Il fucile spezzato

UNA DELEGAZIONE DI NONVIOLENTI ITALIANI È ARRIVATA A PRISTHINA

Viaggio nel Kossovo



Una delegazione italiana formata dai Vescovi Bettazzi e Nogaro, dai rappresentanti dei movimenti promotori della Campagna di solidarietà, da don Salvoldi e da un rappresentante della Caritas italiana, si è fermata a Pristhina per incontrare i rappresentanti della resistenza nonviolenta albanese; una parte della delegazione ha chiesto ed ottenuto di essere ricevuta anche dalle autorità serbe.

di Beppe Marasso

La delegazione che dal 12 al 15 febbraio si è recata in Kosova (al femminile è la forma che usano gli albanesi) era composta da nove persone: mons. Luigi Bettazzi, presidente emerito di Pax Christi e vescovo di Ivrea, mons. Raffaele Nogaro vescovo di Caserta, don Antonio Dall'Olio, segretario nazionale di Pax Christi, don Valentino Salvoldi, curatore con Etta Ragusa di un libro sul Kossovo, Giancarlo Salvoldi, ex-deputato verde, Diego Cipriani della Caritas italiana, l'ing. Luciano Bartolucci dell'associazione italo-albanese *Agimi*, Roberto Zichitelle, giornalista di Famiglia Cristiana e Beppe Marasso, vicepresidente del Mir italiano.

Diverse delle persone si conoscevano precedentemente, altre si sono conosciute durante la missione. Tra tutte si è stabilito un clima di grandissima solidarietà e amicizia tale che già nel viaggio di avvicinamento al Kossovo avevamo deciso di agire come fossimo una sola rappresentanza di un pezzo del popolo italiano che opera per la pace e la nonviolenza portando attenzione ed affetto a chi per la pace e la libertà opera in un contesto così doloroso e spinoso come la ex Jugoslavia.

Poichè diversi di noi portavano anche dei soldi raccolti tra vari amici e conoscenti abbiamo pure deciso di metterli insieme e alla "fusione" dei nostri aiuti risultavano 19 milioni che abbiamo distribuito tra associazione Madre Teresa, musulmani, Chiesa Ortodossa (patriarcato di Pristin) e Ibrahim Rugova, leader della resistenza nonviolenta.

Una festante comunità locale

La "base" del nostro breve soggiorno balcanico è stata la casa parrocchiale e ve-

scovile di Ferizaj (Urosevac) dove abbiamo avuto vitto e alloggio e la possibilità di conoscere in un quadro di grande fraternità il vescovo cattolico del Kossovo, Nikolaj Prela, il parroco del luogo Lush Jergji e la festante comunità cattolica locale.

A Pristhina, nell'intensissima giornata di lunedì 14 abbiamo avuto contatti collettivi, cioè di tutta la delegazione, con l'associazione Madre Teresa, con il partito democratico cristiano, con il vicepresidente della LDK (Lega Democratica del Kossovo), il professor Agami, e con Ibrahim Rugova, presidente del Kossovo eletto dagli albanesi.

Nella sede dell'associazione Madre Teresa ci ha accolti Jak Mita con il suo buon italiano e Martin con il suo perfetto francese. Mi stringe il cuore pensare che se scoppiasse anche lì la guerra, persone così buone e care, insieme a migliaia di altre sarebbero subito sacrificate. È questo pensiero, insieme ad una convinzione che mi è entrata fin nel midollo delle ossa, che mi spinge ad essere più che mai, con tutte le mie forze, operaio di pace.

Tornando agli incontri devo aggiungere che, dopo quelli cui ho accennato, ne avevamo in programma ancora tre ed essendo già pomeriggio e pur avendo saltato il pranzo e vedendo che non ce l'avremmo fatta, abbiamo deciso di dividerci in tre sottogruppi. I due vescovi e don Valentino al Patriarcato Ortodosso, Bartolucci ed io alla Commissione dei Diritti Umani ed infine Giancarlo Salvoldi, Dall'Olio, Zichitella e Cipriani dal governatore Serbo.

L'incontro con gli ortodossi, per limiti di tempo dell'autista, per il fatto che non si era pensato ad un traduttore (dato che nei precedenti incontri tutti sapevano l'italiano o il francese, l'inglese o il tedesco) e i pope conoscevano solo il serbo e il greco, per una certa ritrosia al dialogo inter-

religioso, non ha dato speciali frutti. Praticamente si sono limitati a prendere la busta con il denaro loro destinato. Ma contiamo di continuare il rapporto per lettera.

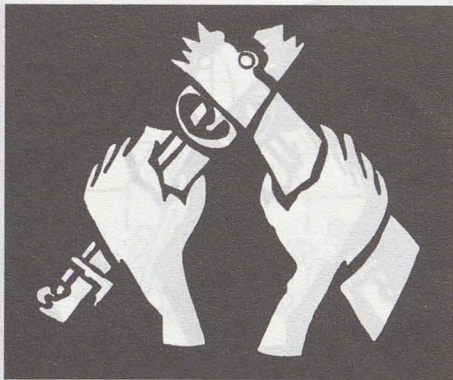
Da tre minuti a tre ore

L'incontro mio e di Bartolucci con la Commissione per i Diritti Umani è stato drammatico e commovente. Ci siamo lasciati abbracciati come fratelli e promettendo che avremmo portato in Italia la testimonianza della loro sofferenza. La Commissione è composta da uomini e donne che hanno voluto lasciarci i loro nomi e cognomi. Sono giornalisti, insegnanti, medici, magistrati, licenziati perché albanesi.

Curioso è stato l'esito dell'incontro con il Governatore serbo del Kossovo (emanazione del governo di Milosevic) il quale all'apparire della nostra delegazione disse che aveva solo tre o quattro minuti di tempo che concedeva solo per l'alta considerazione dell'ambasciatore italiano a Belgrado, Laura Mirachian, che lo aveva preavvisato. Il colloquio si è poi protratto invece per quasi tre ore durante le quali il governatore serbo ha ribadito che il Kossovo è parte integrante della Serbia e mai e poi mai da questa cedibile, allo stesso modo che l'Italia non cede Roma o la Francia Parigi.

Mi avvio alla conclusione di questa breve relazione solo accennando agli sviluppi futuri. Per tutti questo viaggio ha confermato l'utilità della Campagna di solidarietà alla resistenza nonviolenta in Kossovo. Strumento fondamentale di questa Campagna, in Italia, potrà essere il volume "Resistenza nonviolenta nella ex Jugoslavia" (*) del quale siamo già alla seconda edizione e una terza potrebbe essere necessaria tra poco: sarebbe l'occasione per dare al testo utili integrazioni. In Kossovo l'aspirazione che ci è stata più volte ribadita è quella di avere degli osservatori permanenti, dei costruttori di ponti, aggiungerei io.

(*) Il libro può essere richiesto all'amministrazione di *Azione nonviolenta* a L. 8.000 più spese di spedizione.



Il ruolo speso

PERCHÉ NON È DIVENTATA LEGGE LA
PROPOSTA DI RIFORMA DELLA 772/72

L'obiezione negata

Per la mancata approvazione della riforma dell'OdC bisogna "ringraziare" anche le colpevoli omissioni di chi si era impegnato diversamente di fronte agli elettori, come alcuni degli aderenti alla Campagna "Democrazia è partecipazione"

di Alberto Trevisan

Tutti certamente ricordano l'atto del presidente Cossiga: rifiutò di firmare la riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare, sia utilizzando il suo concetto sprezzante di democrazia parlamentare sia accogliendo le richieste dei militari, i quali, logicamente, fanno il loro mestiere.

Non sono bastati 20 mesi di legislatura per approvare una legge già fatta e che, per l'impegno di varie forze politiche e di cariche istituzionali importanti, doveva essere discussa tra i primi provvedimenti. Quanta ipocrisia, invece!

La riforma dell'obiezione di coscienza è rimasta nel cassetto. Tralascio la rabbia e l'amarrezza, i ricordi di molti e lunghi mesi di carcere trascorsi come obiettore di coscienza negli anni '70, tralascio anche di prendermela con la gerarchia militare perché la loro è pur sempre una politica che considera l'obiezione di coscienza al servizio militare quasi come una diserzione legalizzata, mentre una volta ci definivano senza ritegno dei vili. Del resto persino il senatore Zamberletti, spero ex, mitico ministro della protezione civile, in Commissione difesa del Senato riuscì ad affermare che l'obiezione di coscienza è una forma di finanziamento dell'associazionismo, proprio lui che dovrebbe ricordarsi delle centinaia di obiettori impegnati dal Friuli all'Irpinia, e ora persino nei territori di guerra come nella tragedia jugoslava.

Per fortuna ci ha pensato don Giovanni Nervo, presidente della Fondazione Zancan di Padova, a rinfrescargli la memoria con dati e affermazioni degne di una persona che da anni si batte per la pace, contro il traffico d'armi, per la solidarietà fra i popoli.

A me allora rimane il compito di denunciare l'irresponsabilità della maggior par-

te dei parlamentari che, pur avendo sottoscritto un "patto" con le organizzazioni pacifiste perché questa legge venisse approvata al più presto, non sono riusciti di fatto ad ottenere un risultato così fondamentale per la nostra democrazia.

Ormai sono quasi trentamila i giovani che solo nel 1993 hanno presentato domanda per svolgere un servizio civile alternativo dichiarandosi obiettori di co-

**DOBBIAMO ESSERE PRONTI
AD ATTACCARE, SE A QUALCUNO
VENISSE IN MENTE DI DIFENDERSI.**



scienza: quale risposta si potrà dare loro? Dovranno fare una obiezione di coscienza basata ancora su poche stereotipate dichiarazioni di pacifismo, dovranno ancora attendere mesi e mesi per avere una risposta, e soprattutto dipendere ancora dal ministero della difesa che ormai in più di vent'anni ha dimostrato di non avere alcun interesse a gestire un servizio civile alternativo? Dovranno continuare ancora ad essere assegnati ad enti dove spesso vengono utilizzati per sostituire il perso-

nale mancante, dovranno continuare a non avere una specifica preparazione per il servizio da svolgere?

Purtroppo sembra proprio che ancora per molto tempo sarà tutto così, come prima. Si è persa una occasione storica di definire l'obiezione di coscienza un diritto soggettivo, inalienabile in ogni cittadino. Continuerà così in parte a vivere quell'idea, così sollecitata da Cossiga e dai militari, che vede l'obiettore quasi "imboscato", poco interessato ai problemi, quasi privilegiato rispetto a chi sceglie di fare il servizio militare. Andando avanti di questo passo il problema occupazione per molti giovani sarà proprio orientato verso il "militare", almeno come momento di passaggio verso la burocrazia o il posto fisso nei vari ministeri.

Gli ultimi manifesti, gli ultimi spot televisivi lo comunicano in maniera chiara ai giovani: entra nelle Forze armate come volontario, almeno per tre anni, poi il posto fisso te lo assicuriamo noi. Logicamente questa leggina, legata alla finanziaria 1994, è passata senza problemi e in poche ore, come del resto l'acquisto di 24 nuovi caccia *Tornado*: con il costo di uno soltanto forse risolveremmo senza problemi alcune gravi emergenze sociali, altro che riconversione dal militare al civile!

Ma la mia amarrezza nasce non certo perché i militari continuano a svolgere il proprio ruolo, quanto piuttosto perché uno schieramento progressista e pacifista presente in Parlamento in venti mesi non riesce a imporre una scelta di pace e di civiltà, battendo l'ostruzionismo del polo conservatore: forse non tutti si sono comportati come avevano promesso, da veri obiettori. Io, al loro posto, non avendo mantenuto il "patto", o persino essendomi servito del "patto" per l'elezione, obietterei davvero, mi dimetterei, cioè non mi ripresenterei più, dato che le Camere sono davvero, e per fortuna, sciolte. Questa è la coerenza della nonviolenza, della propria coscienza personale: tutto il resto sono chiacchiere, spesso demagogia, a volte indifferenza. Così non mi resta che attendere persone nuove, coerenti e con me tutti gli obiettori che ancora una volta si sono sentiti beffati da una falsa democrazia.

Il fucile spezzato

FORMAZIONE DEGLI OBIETTORI: ANTICIPARE
LA RIFORMA SU SCALA REGIONALE

A scuola di pace



L'esperienza del corso di formazione per obiettori di coscienza organizzato da MIR, Movimento Nonviolento e Fondazione Zancan a Monteortone (Padova) grazie alla legge regionale del Veneto "Per una cultura di pace"

MIR di Padova

Il numero delle richieste di partecipazione al corso (una cinquantina) ha superato abbondantemente i trenta posti disponibili e pertanto si è resa necessaria una selezione, peraltro già prevista, per l'ammissione. Si è comunque cercato di garantire la più ampia rappresentatività riguardo sia alla provenienza geografica sia all'ente di appartenenza.

Non è stato possibile soddisfare quelle richieste di ammissione al corso arrivate da altre regioni (Torino, Brescia, ecc.) mentre è stata accettata qualche domanda di obiettori residenti fuori del Veneto ma prestanti servizio nel territorio regionale.

L'età media è risultata di 23,5 anni. Questo dato è stato in parte condizionato dalla priorità accordata nella selezione di ammissione a coloro che non avevano ancora iniziato il servizio civile o lo avevano appena iniziato. La quasi totalità ha svolto o stava svolgendo studi universitari.

Obiettori ed enti di servizio civile

La realizzazione del corso ha rappresentato un'occasione di contatto con alcuni enti di servizio civile. Si è trattato chiaramente di un rapporto di tipo formale consistente per lo più nella fornitura di notizie tecniche in merito al corso.

L'impressione che ne abbiamo ricavato, confermata dai successivi colloqui con i corsisti, è che molti responsabili di enti di servizio civile siano assolutamente privi di quelle conoscenze culturali e gestionali indispensabili per sviluppare un corretto e

proficuo rapporto con i propri obiettori di coscienza.

Una piccola minoranza dei corsisti (4/5) ha dichiarato di aver faticato parecchio per avere dal responsabile del proprio ente di servizio l'autorizzazione a partecipare al corso (in qualche caso agli obiettori è stato "suggerito" di utilizzare una licenza anche se era stato chiaramente spiega-

IN CONFIDENZA:
SONO UN
ANTIMILITARISTA.

ANCH'IO. CHE DESTINO
CRUDELE CI È CAPITATO.



to che ciò non era assolutamente necessario né auspicabile in quanto non si trattava una questione privata).

Dal lato opposto due partecipanti hanno dichiarato che la loro partecipazione al corso era stata data praticamente per scontata dal responsabile dell'ente il quale non aveva quindi proceduto ad un serio inter-

La struttura del corso e le giornate di lavoro

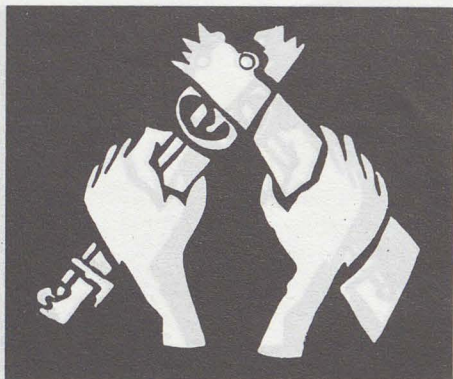
Il corso si è articolato in tre sessioni (obiezione di coscienza e servizio civile; la risoluzione dei conflitti; cultura della pace e lavoro sul territorio) sviluppate su cinque giornate di lavoro inframezzate da alcuni momenti di relax (due video-proiezioni serali sul tema pace/guerra ed una escursione guidata sui Colli Euganei).

Dal punto di vista metodologico, caratteristica fondamentale del corso è stata l'adozione di tecniche e strumenti di lavoro non tradizionali, idonei cioè a stimolare un attivo protagonismo dei partecipanti, anche sotto il profilo del contributo allo svolgimento delle giornate di lavoro (metodo training). Per tale motivo tre animatori (trainer) si sono aggiunti agli organizzatori nella conduzione del corso.

Cosa si prefiggeva questo corso

Tre erano gli obiettivi che intendevamo perseguire con questo corso di formazione per obiettori di coscienza:

- 1) fornire ai partecipanti degli strumenti per rafforzare la loro capacità di analisi, progettazione e azione in materia di pace positiva;
 - 2) elaborare un modello di corso di formazione idoneo alla diffusione in ambito regionale e non solo;
 - 3) avviare un rapporto di conoscenza e di collaborazione fra l'Ente Regione e le associazioni attive nel campo della pace da un lato e gli enti di servizio civile dall'altro.
- Rispetto al primo obiettivo possiamo affermare che gli obiettori hanno ricevuto durante il corso molti stimoli (strumenti) culturali, metodologici e psicologici (apporti di esperti, conoscenza attraverso la sperimentazione di tecniche di lavoro attivo, acquisizione di materiale documen-



tario, conferimento degli attestati di frequenza, videoriprese delle parti più significative del corso, ecc.).

A parere degli organizzatori si è raggiunto un buon equilibrio tra due esigenze: quella di evitare da un lato approfondimenti specialistici, magari monotematici, per puntare soprattutto a fornire strumenti di comprensione e azione e dall'altro quella di evitare una superficiale esposizione di una molteplicità di temi.

Ai corsisti spetta l'impegno di approfondire e sviluppare concretamente gli argomenti affrontati.

Il secondo obiettivo ci pare pienamente

raggiunto. La struttura di fondo del corso, con l'articolazione nelle tre summenzionate sezioni è apparsa valida. Aggiustamenti potranno essere motivati principalmente da come verranno articolate future esperienze di questo tipo (su base provinciale o pluriprovinciale).

Nella presente situazione, dove vi è una tendenza sia da parte degli obiettori sia da parte dei responsabili degli enti di considerare il servizio civile come un affare privato, il corso è servito a ribadire il suo carattere pubblico, di prestazione rivolta alla collettività.

Come sottolineato in precedenza, appare

indispensabile la previsione di momenti formativi anche per i responsabili degli enti di servizio civile. Senza di essi potrebbe essere parzialmente vanificato lo sforzo di formazione degli obiettori.

Naturalmente la nostra speranza è quella che venga approvata al più presto la nuova normativa nazionale in materia di obiezione di coscienza e servizio civile. Nel frattempo crediamo sia utile continuare sulla strada intrapresa. Ciò consentirà alla Regione Veneto di presentarsi come un referente serio e preparato per gestire in futuro la formazione degli obiettori di coscienza.

MANIFESTO CONTRO LE COSCRIZIONI E IL SISTEMA MILITARE

Nel nome dell'umanità, per la salvezza di tutti i civili minacciati dai crimini di guerra, specialmente donne e bambini, e per il bene di Madre natura che soffre a causa dei preparativi bellici e delle guerre in genere, noi sottoscritti richiediamo l'abolizione universale delle coscrizioni come uno dei principali e decisivi passi verso il completo disarmo.

Ricordiamo il messaggio degli umanisti del ventesimo secolo:

"È nostra convinzione che gli eserciti dei coscritti, con il loro ampio corpo di ufficiali professionisti, rappresentino una grave minaccia per la pace. La coscrizione implica lo svilimento della personalità umana e la distruzione della libertà. La vita di caserma, l'istruzione militare, la cieca obbedienza ai comandi, per quanto ingiusti o stupidi siano, e l'addestramento deliberato alle carneficine minano il rispetto per l'individuo, per la democrazia e per la vita umana.

Degradando la dignità umana si costringono gli uomini ad abbandonare la propria vita, ad infliggere la morte contro il loro volere, ad agire senza la convinzione di essere nel giusto. Lo Stato che si crede in diritto di costringere i propri cittadini ad andare in guerra non

avrà mai il giusto rispetto per il valore e la felicità delle loro vite in tempo di pace. Inoltre, con la coscrizione lo spirito di aggressività militare viene inculcato nell'intera popolazione maschile nell'età più influenzabile. Con l'addestramento alla guerra gli uomini tendono a considerare la guerra come inevitabile o addirittura desiderabile." (1)

"La coscrizione assoggetta le personalità individuali al militarismo. È una forma di servitù. Il fatto che le nazioni la tollerino come una routine è soltanto un'ulteriore prova della sua mortificante influenza.

L'addestramento militare forma il corpo e lo spirito all'arte di uccidere. L'addestramento militare è un'educazione alla guerra. È la perpetuazione dello spirito bellico. Ostacola lo sviluppo e il desiderio di pace." (2)

Noi invitiamo tutti ad emanciparsi dal sistema militare e, quindi, ad applicare i metodi della resistenza nonviolenta secondo i dettami del Mahatma Gandhi e di Martin Luther King e cioè tramite: obiezione di coscienza (sia tra i coscritti che tra i militari di professione sia in tempo di guerra che in tempo di pace), disobbedienza civile, obiezione fiscale alle tasse belliche, non-cooperazione

con le ricerche e le produzioni militari e con il traffico d'armi. Nella nostra epoca di guerre elettroniche e di manipolazione dei mezzi di comunicazione, noi non possiamo trascurare le nostre responsabilità nell'agire per tempo e secondo le nostre coscienze. È ormai giunto il momento di smilitarizzare le nostre menti e le nostre società, di parlare senza riserve contro le guerre e contro tutti i preparativi bellici.

Ora è venuto il tempo di agire, ora è venuto il tempo di vivere in un modo che salvi la vita degli altri.

Redatto al Meeting Internazionale degli Obiettori di Coscienza svoltosi in Turchia nel 1993.

(1) *Manifesto contro la coscrizione del 1925, firmato tra gli altri da Martin Buber, Albert Einstein, M.K. Gandhi, Romain Rolland, Bertrand Russel, Rabindranath Tagore, H.G. Wells.*

(2) *Manifesto contro la coscrizione e l'addestramento militare dei giovani del 1930, firmato fra gli altri da John Dewey, Sig-mund Freud, Thomas Mann.*

Il fucile spezzato

COSTRUIRE UNA ORGANIZZAZIONE CIVILE
PER INTERVENTI NON ARMATI DELL'ONU

Pronti alla chiamata



del Coordinamento Obiettori Forlivesi

La sottoscrizione di dichiarazioni di disponibilità ad un intervento nonviolento in tutte le situazioni di tensione internazionale ha diversi pregi:

- evidenzia che gli obiettori e gli amici della nonviolenza non sono persone che "fanno" la nonviolenza da calde e comode poltrone, ma che sono disposte ad assumersi tutto l'onere e l'onore delle proposte delle proposte che presentano;
- se il Ministero della Difesa si trovasse sommerso da queste disponibilità, sarebbe in serio imbarazzo di fronte all'opinione pubblica a non volere utilizzare tali disponibilità;
- se poi il Governo e il Ministero decidessero di utilizzare tali disponibilità, sarebbero costretti a predisporre un'adeguata legislazione e ad approntare condizioni politiche, formative e pratiche che, quasi certamente, favorirebbero il lavoro dei nonviolenti;
- l'ONU, per bocca di Boutros Ghali, nel 1993 ha dato dignità a questa proposta, senza però metterla in atto concretamente; questa dichiarazione sarebbe un ulteriore invito "dal basso" alla coerenza. Spingere in questa direzione ha il pregio di utilizzare quegli "interstizi" che anche le strutture internazionali offrono agli interventi dal basso onde creare un nuovo ordine internazionale basato sul diritto e la giustizia e non sulla violenza;
- è un invito ad "autoresponsabilizzare" chi si definisce amico della nonviolenza, diminuendo il numero di chi la nomina senza conoscerla o perché di moda.

Indirizzi a cui spedire le lettere con raccomandata:

- Ministero della difesa
Ufficio Levadife
piazzale Adenauer, 3
00144 Roma

- Sede italiana dell'ONU
p.zza S.Marco, 50
00186 Roma

e, per conoscenza:

- Presidente del Consiglio dei Ministri
c/o Palazzo Chigi
piazza Colonna, 370
00100 Roma

- Presidente della Regione
(ad ogni regione il suo)

- Coordinamento Obiettori Forlivesi
c/o Circostrizione n. 3
via Orceoli, 15
47100 Forlì

Oggetto: dichiarazione di disponibilità all'intervento non-militarizzato e nonviolento in situazioni di tensioni o conflitti nazionali o internazionali.

Io sottoscritto/a
nato/a a il
residente a in
di professione

ESSENDO

(cancellare ciò che non interessa):

- congedato in data dal servizio civile/militare,
- obiettore di coscienza in servizio civile presso l'Ente
- militare di leva presso
- libero da obblighi di leva,

DICHIARO

in coerenza con i miei principi che si rispecchiano nella *Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo* approvata dall'ONU il 10/12/1948, di essere disponibile ad operare con criteri nonviolenti per la risoluzione dei conflitti o delle tensioni che dovessero insorgere in qualsiasi parte del mondo tramite interventi di mediazione, di interposizione, di garanzia,

A CONDIZIONE

- che il richiamo ufficiale da parte delle Autorità mi consenta di ottenere un periodo di aspettativa e la copertura assicurativa per tutta la durata del nuovo servizio;
- che la mia presenza e il mio impegno non siano inquadrati in gerarchie e/o strutture militari o paramilitari.

RITENGO

fondamentale iniziare a studiare e a sperimentare modelli nonviolenti di risoluzione dei conflitti. Importanti pronunciamenti dell'ONU, del Parlamento Europeo, e la sentenza della Corte Costituzionale italiana n. 164 del 1985 mi confermano che esistono altre possibilità, oltre a quella armata, per difendere il proprio Paese e per risolvere i conflitti. Con questo gesto ritengo quindi di esercitare anche il diritto-dovere di difesa della collettività, stabilito dall'art. 52 della Costituzione, inoltre desidero dare impulso alla proposta del Segretario Generale dell'ONU Boutros Ghali di costituire Forze nonviolente di pace per favorire le soluzioni pacifiche dei conflitti internazionali.

La pace è sempre più collegata ed intrecciata a percorsi di giustizia e di rispetto della vita e dell'ambiente che richiedono impegni coerenti e quotidiani da parte delle massime autorità nazionali ed internazionali, ma anche delle singole persone come membri interdipendenti del genere umano.

CHIEDO PERTANTO

- che di questa mia disponibilità si tenga conto, dichiarandomi pronto a trasferirmi nelle zone di emergenza, su disposizione dell'Autorità competente;
- di essere inserito/a in un'organizzazione civile possibilmente sotto l'egida dell'ONU, gestita da personale competente, con criteri di ovvia disciplina funzionale (e non gerarchico-militare).

(città)

(data)

In fede _____
(firma autenticata)



Non si trova cioccolata, a cura di Giacomo Scotti, Tullio Pironti, Napoli, 1993, pp. 190, L. 18.000

Curatore di questa raccolta di lettere, brani di diari, poesie, disegni e slogan di bambini della ex Jugoslavia è lo scrittore Giacomo Scotti, oriundo napoletano che vive da quarantasei anni a Fiume (Croazia). Lo Scotti, attivista nel movimento per la pace, ha avventurosamente raccolto, tradotto e organizzato i materiali per questo libro, che si avvale della prefazione del premio Nobel Rita Levi Montalcini, la quale ricorda gli orrori nazisti ed invita a spezzare le catene dell'odio.

Questo libro-testimonianza sulla tragedia dei bambini della Bosnia e della Croazia, appartenenti alle varie etnie condannate dalla violenza della Storia a percorrere le strade del rancore, è strutturato in otto capitoli. Nel primo, dopo il racconto dell'autore che spiega come il libro stesso è nato, troviamo lettere di ragazzi bosniaci indirizzate ad ignoti amici europei. Ancora lettere troviamo pure nel secondo capitolo, ma qui i messaggi sono tutti diretti a ragazzi italiani e vengono tutti da Travnik.

I testi che danno corpo al terzo capitolo sono stati scritti dai ragazzi ospitati nelle baracche del Campo "Hidroelektra" sulle pendici di Monte Maggiore, presso Ucka, ragazzi e bambini che, con le loro madri provengono dalla cittadina di Doboj e dal territorio circostante quella cittadina della Bosnia settentrionale.

"Dai sotterranei ai campi profughi" è il titolo del quarto capitolo, suddiviso in due parti. Nella prima lo Scotti ha riunito scritti di ragazzi bosniaci accolti nel campo profughi "Steimena" di Crikvenica presso Fiume, mentre nella seconda parte sono raccolte testimonianze raccolte direttamente in numerose altre città, quasi tutte della Croazia, che accolgono profughi ed altre vittime della guerra, compresi i croati che sono stati costretti ad abbandonare regioni in cui i serbi hanno instaurato un governo secessionista.

L'autore-curatore non ha voluto far mancare la voce dei suoi connazionali, avvertendo che circa 40.000 italiani cittadini

dell'ex Jugoslavia, concentrati soprattutto in Croazia, tra l'Istria e l'area quarnerino-dalmata, hanno subito e subiscono le conseguenze della guerra in termini economici, psicologici ed anche politici. Della guerra, in questo libro, scrivono gli alunni di due scuole elementari italiane di Fiume, quelli della "Dolac" e della "San Nicolò", insieme ad alcuni coetanei delle sezioni croate che operano sotto lo stesso tetto.

Nel sesto capitolo sono raccolte pagine di diari di ragazzi e ragazze che hanno conosciuto gli orrori della guerra nelle città martiri di Vukovar (Croazia), Jajce, Mostar e Sarajevo. A cinquant'anni dalla morte di Anna Frank, alcuni suoi coetanei croati e bosniaci hanno vissuto un'esperienza simile a quella della bambina ebrea. "Hanno imparato paura e tristezza" è il titolo del settimo capitolo che riunisce testi di svariata provenienza e che toccano tutti gli aspetti della guerra arricchendo il libro di nuovi emozionanti documenti sul coinvolgimento dei giovanissimi nella tragedia della Bosnia-Erzegovina e della Croazia, che è un po' anche la tragedia dell'Europa pigra. L'ultimo capitolo riunisce testi, per lo più in versi, che invocano la pace.

Il libro, arricchito da sedici pagine che riproducono disegni e testi originali dei bambini, si conclude con il racconto "Il fuoco è arrostito" della scrittrice istriana Nelida Milani.

Pagina dopo pagina, in questo libro s'intrecciano i ricordi atroci, le nostalgie per i giardini spariti e i luoghi nativi abbandonati, le sofferenze per la mancanza di cibo ("non si trova cioccolata" è la metafora di questa carestia espressa col candore dell'infanzia), la paura delle esplosioni, gli slanci di solidarietà tra piccoli amici che, ignari di questioni etniche, vorrebbero gli uomini tutti fratelli. I bambini osservano la guerra, giudicano chi l'ha provocata, riflettono sul comportamento dei "nemici". Perché ci massacrano? Perché distruggono case e città? Guardato con gli occhi dei bambini, il conflitto etnico-religioso in atto da circa tre anni rivela ancora di più i suoi caratteri di cruento delirio. Ma i bambini conservano qualche speranza: chiedono agli

italiani e agli altri popoli che li aiutino a sopravvivere e a far tornare la pace.

"Se l'Europa tacesse un minuto, sentirebbe il gemito venire dai Balcani come un vento umido di pianto": sono parole scritte qualche mese addietro da un giornalista triestino, che l'autore del libro ha posto all'inizio del suo racconto. Il giorno in cui sono usciti dalle stampe i primi esemplari del libro, un giornalista napoletano ha scritto: "Orfani della speranza e braccati dall'odio, i bambini della Bosnia ci dicono senza inganno che, senza ravvedimenti morali e politici, l'uomo distruggerà se stesso". Insomma, da questo libro, dagli scritti di questi bambini di religione cattolica, ortodossa e musulmana possiamo trarre, pur nella commozione del pianto che suscita la lettura, profondi insegnamenti per il vivere futuro.

Volontari di pace in Medio Oriente. Storia e riflessione su una iniziativa di pace, Quaderno della DPN n. 21 a cura di A. L'Abate e S. Tartarini, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993, pp. 72, L. 8.000 (*)

Recentemente in un affollato convegno tenutosi a Vicenza sulla Difesa Popolare Nonviolenta, Antonino Drago scuoteva energicamente la platea denunciando la scarsità di riflessioni critiche sulle iniziative di pace svoltesi nella ex Jugoslavia. Questa pubblicazione, che nasce all'interno della Segreteria Scientifica per la DPN, potrebbe costituire un valido canovaccio per impostare un'analisi delle azioni nonviolente di interposizione. Infatti Alberto L'Abate e Silvano Tartarini ricostruiscono qui "storia e riflessioni", come recita il sottotitolo, degli interventi riguardanti i "Volontari di pace in medio Oriente" nell'arco temporale che corre dalla fine del 1990, quando viene steso il primo appello per una forza di ostaggi-volontari in Medio Oriente, alla fine del 1992, quando un gruppo di volontari concretizza il progetto finanziato dalla Campagna OSM per il sostegno ad una scuola materna in Iraq.

Oltre ad una cronologia delle diverse fasi di questo intervento, la pubblicazione



contiene anche una rassegna molto estesa e documentata sui precedenti storici delle forze nonviolente di interposizione (una versione ridotta della quale è apparsa su *AN* del giugno 1993) nonché una esposizione precisa degli obiettivi della Campagna. Questo modo di procedere rende più facile e chiara l'individuazione dei punti di forza e delle debolezze dell'azione intrapresa, nonché di smascherare manipolazioni (ad esempio ad opera dei mezzi di

informazione) e difficoltà nei rapporti sia interni, tra i volontari di pace, sia esterni, con l'area verde, nonviolenta, pacifista. Riteniamo che la parte conclusiva sia per questo anche la più interessante: circoscrivere i limiti di una azione nonviolenta, senza sminuire l'impegno dei singoli e i valori alti che li hanno guidati, è un'operazione che aiuta a migliorare, a preparare e gestire meglio le azioni successive, a evitare i rischi dell'improvvisa-

zione, ad essere innanzitutto onesti con se stessi nel procedere sulla via della nonviolenza.

Stefano Fracasso

(*) Il Quaderno è disponibile in Redazione. Versare l'importo sul ccp 10250363 intestato ad *Azione nonviolenta*, specificando la causale ed aggiungendo la somma prevista per le spese di spedizione.

Riceviamo

La chiesa cattolica e la pace, di Luciano Martini, Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole (FI), 1993, pp. 190, L. 20.000

Jaques Maritain, di Lodovico Grassi, Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole (FI), 1993, pp. 238, L. 20.00

Oscar Romero, di Ettore Masina, Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole (FI), 1993, pp. 322, L. 22.000

Il bambino e la pace, di M. De Santi e G. Paganì, Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole (FI), 1993, pp. 126, L. 18.000

Danielo Dolci educatore, di Antonino Mangano, Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole (FI), 1992, pp. 206, L. 20.000

Psicoanalisi e cultura di pace, antologia di scritti di Franco Fornari a cura di Graziella Magherini, Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole (FI), 1992, pp. 174, L. 20.000

Parole bianche di Madre Teresa del mondo, Blu International Studio, 1992, pp. 125, L. 16.000

La situazione del Tibet e il Dalai Lama, Chiara Luce Edizioni, Pomaia (PI), 1993, pp. 36

Da Comiso al Golfo, di Paolo Maurizio, stampato in proprio, Bologna, 1993, pp. 114, L. 7.000

I mondi del nuovo millennio. Gioco di simulazione per educare alla pace, di A.Cecchini e P. Montanari, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993, L. 24.000

Lo sviluppo sostenibile. Un'ipotesi progettuale in una regione africana, di G. Franceschetti e G. Fusetti, Unipress, Padova, 1993, pp. 187

Stelle & stelletto, di Umberto Eco, Il Melangolo, Genova, 1991, pp. 62, L. 10.000

La mano visibile. Per un'economia della liberazione, di Cesare Frassinetti, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993, pp. 132, L. 21.000

Dal dominio alla pace, di Enrico Chiavacci, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993, pp. 161, L. 22.000

Chiesa e lotta alla mafia, a cura dell'Osservatorio Meridionale, La Meridiana, Molfetta (BA), 1992, pp. 137, L. 22.000

Solidarietà con, di AA.VV., Editrice Tempi di Fraternità, Torino, 1994, pp. 203, L. 20.000

Obiezione alla vivisezione. Come, dove, quando, perché..., a cura di Gianluca Felicetti, Lega Antivivisezione, Roma, 1994, pp. 17

Non si trova cioccolata. Lettere di bambini jugoslavi nell'orrore della guerra, a cura di Giacomo Scotti e Mario Licciardi, Tullio Pironti Editore, Napoli, 1993, pp. 190, L. 18.000

Vita militare. Servizio di leva e obiezione, di Toni Zamengo (Ta Nek), Edizioni Sapere, Padova, 1993, pp. 215, L. 10.000

La comunicazione ecologica. Manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale, di Jerome K. Liss, La Meridiana, Molfetta (BA), 1992, pp. 135, L. 25.000

L'ascolto e il conflitto, a cura di Daniele Novara, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993, pp. 123, L. 24.000

Vivere da cristiani. La coppia nel quotidiano, di Luisa e Fabio Bigatti, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993, pp. 77, L. 12.000

Carcere e famiglia. Atti dell'incontro dibattito organizzato dal Coordinamento Assistenti Volontari della Casa Circondariale di Rovigo, Laboratorio di Studi "Casa Letizia", Rovigo, 1993, pp. 81

Il libro della pace... Il viaggio continua, di Bernard Benson, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1993, pp. 123, L. 26.000

Sicurezza internazionale democratica, di Paolo De Stefani e Gianfranco Tusset, I Quaderni della DPN, La Meridiana, Molfetta (BA), 1994, pp. 92

Resistenze civili: le lezioni della storia, a cura di "Non-violence Actualité", I Quaderni della DPN, La Meridiana, Molfetta (BA), 1993, pp. 163

Come scegliere per chi votare senza farsi male, a cura di M. Canta, F. Lotti, G. Tosi, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1994, pp. 157, L. 16.000

SUN TZU. L'arte della guerra, a cura di e tradotto da Riccardo Fracasso, Tascabili Economici Newton, Roma, 1994, pp. 94, L. 1.000

Le sfide del villaggio globale, a cura del Centro Documentazione Polesano, stampato in proprio, Rovigo, 1993, pp. 332

Progetti e percorsi per cambiare la cultura. Ricerca sperimentale e didattica innovativa, di Idana Pescioli, Gusias, 1993, Firenze, pp. 24

Ecosofia. Ecologia, società e stili di vita, di Arne Naess, Red Edizioni, Como, 1994, pp. 280, L. 44.000

L'egoista. Oltre il declino ascendente, di Mario Vescovi, Cultura Duemila, Ragusa, 1994, pp. 63, L. 10.000

The Quincentennial Interfaith Pilgrimage for Peace and Life. Reflections and testimonies, 1992, pp. 56

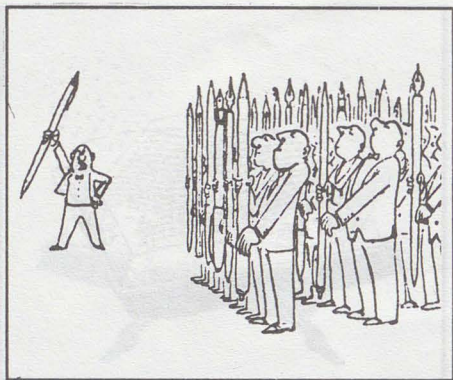
Dossier ex-Jugoslavia. Le guerre e la comunità internazionale, a cura dell'Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace, 1993

Acidification and air pollution. A brief guide, Swedish Environmental Protection Agency, Solna (Svezia), 1993, pp. 96

Peace Diary & World Directory 1994, Houmans, Londra, 1993, £. 5.50

Conflict-mitigation. Philosophy & Methodology, di Jan Oberg, R & D Group "Preparedness for Peace", Malmö, (Svezia), 1993, pp. 14

International Conscientious Objectors Meeting 1993, Graz (Austria), 1993, pp. 78



Una democrazia nonviolenta

Quando si parla di violenza si pensa più che altro alla violenza fisica, all'uccidere o al torturare o in genere al violare in qualche modo il diritto di vivere che dovrebbe riconoscersi ad ogni uomo, ma non si considera invece violenza quella che in modi diversi, purtroppo più occulti e mascherati, ognuno di noi subisce quotidianamente dai propri simili.

L'educazione di oggi (e di conseguenza anche la cultura), nonostante le innovazioni portate dai metodi moderni di scuola attiva, esercita violenza sui giovani e sugli adulti perché ancora la scuola, le conferenze dei convegni, la cultura dei mass media si basano sul presupposto che chi sa di più deve farsi ascoltare da chi sa di meno e che educazione e cultura consistono nell'assimilare il più possibile nozioni e informazioni per potere a nostra volta darle ad altri: non ci si preoccupa minimamente di capire come il nostro bagaglio culturale viene recepito da chi ascolta e vede: a scuola e nelle sale dei circoli culturali si richiede silenzio, e dopo ore di ascolto in cui lo spettatore o l'ascoltatore è stato sottoposto ad... anestesia mentale, si pretende che faccia degli interventi intelligenti che le più volte sono il pretesto per l'oratore o il professore di riprendere la parola e continuare a parlare ancora all'infinito.

Come reagire allora a questo stato di cose? Io credo mostrando il più possibile agli altri le qualità dell'autodidatta, che sceglie liberamente il proprio nutrimento materiale e spirituale e o lo adatta al suo organismo o decisamente lo rifiuta. Quando un individuo non è più capace di questa scelta o reazione non vuol dire che si è integrato, ma che è ormai perduto perché sottomesso e guidato ormai dall'aggressivo potere educativo-culturale. I regimi dittatoriali si servono di questi individui che cercano la guida e hanno paura della loro libertà e, nascondendosi sotto etichette di democrazia, con la scuola, la stampa e soprattutto con i mass media strumentalizzano interi popoli ai loro fini.

È sul consenso di questa massa inerte che oggi si basa il criterio di valore di quanto si produce sia nel campo commerciale che culturale e a questo passivo giudizio si dà il nome di "indice di gradi-

mento". È il numero, è la quantità oggi il più importante metro di valore, è cioè un criterio populista e politico di democrazia che prevale sul criterio culturale e qualitativo che può non essere numericamente forte, ma per chi vuole l'apertura di tutti a una realtà liberata, è certamente il migliore.

Se un personaggio o uno spettacolo piace ai più, le reti televisive, i giornali, la città intera sono pronti a dargli più spazio possibile relegando all'ultima pagina o alle ultime ore della sera quanto potrebbero aiutare i più a migliorare i propri gusti, a sviluppare quelle potenzialità che tutti hanno e che potrebbero esprimersi se non fossero repressate da chi ha interesse a coltivare invece gli istinti più bassi e mediocri. Lo spettacolo, la pubblicistica, i mass media, anche la cultura più raffinata a volte oggi sono contagiati da questo slancio democratico o divulgativo, si dice, ma secondo noi opportunisti e commerciale.

Forse è per questo generale andazzo che la vera cultura oggi si difende diventando aggressiva e svolgendo il suo discorso quasi sempre tra gli addetti ai lavori e senza troppo curarsi di chi è venuto a dissetarsi alle sue fonti sapienti. Anche la scuola a cui siamo stati educati ci parlava da una cattedra senza curarsi troppo di quello che avveniva in noi a causa di quei discorsi spesso assai lunghi che ci costringevano al silenzio e ci orientavano verso la ribellione muta o peggio ancora verso l'obbedienza rassegnata e passiva. Come allora agli insegnanti bastava riuscire a far passare il maggior numero di ragazzi all'esame per assicurarsi il successo; oggi, per riconoscere il valore di un prodotto, si contano gli individui che l'hanno acquistato o ascoltato o visto senza chiederci perché e come si è giunti a tale risultato.

Soltanto decidendoci a trovare altri criteri di valore che educino i più a ragionare, a esprimersi, a partecipare anche loro in modo intelligente e fattivo al rinnovamento si può sperare oggi in un futuro migliore, dove la democrazia vorrà dire anche nonviolenza cioè soprattutto rispetto dell'uomo e delle sue migliori potenzialità.

Sara Melauri
Firenze

Otto marzo per la pace

Il MIR-MN e gli OSM della valle d'Aosta, in alcune date particolarmente significative, svolgono in un luogo pubblico un'ora di silenzio: il 10 dicembre (giornata dei diritti umani); il 30 gennaio (morte di Gandhi); il 5 aprile (morte di M.L.King); il 25 aprile (liberazione), il 6 agosto (bomba su Hiroshima), il 4 ottobre (S.Francesco), il 2 novembre (i morti) e, appunto, l'8 marzo.

Può suscitare sorpresa la scelta di inserire nelle "ore di silenzio per la pace" la data dell'8 marzo, altrimenti celebrata con il dono della mimosa o, a volte, con atteggiamenti di superiorità o di vittimismo da parte delle donne.

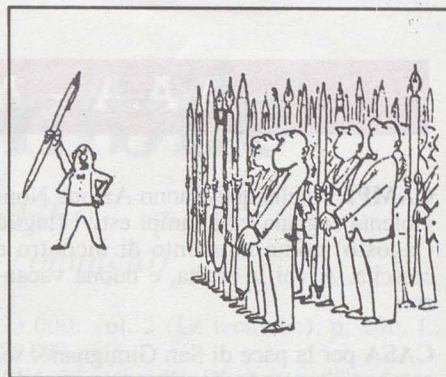
Anche all'interno del gruppo nonviolento valdostano la data è stata controversa: alcuni l'hanno accettata, altri no. Abbiamo perciò riflettuto per noi e per gli altri sul perché di tale decisione e ci sembra di esserci chiarite le idee. Non è una scelta assurda o forzata, ma casomai una scelta che vuole ribadire il legame silenzioso attraverso il quale siamo uniti a donne dei nostri tempi, le quali hanno operato, e pagato la loro coerenza, per la nonviolenza e la pace.

Ricordiamo innanzitutto la lotta originale e sofferta delle madri argentine di Plaza de Mayo, che da anni sfilano puntuali davanti alla *Casa Rosada*, "armate" solo del loro fazzoletto bianco annodato intorno alla testa e delle foto dei loro figli e parenti fatti sparire dalla dittatura militare che ha insanguinato l'Argentina in un passato non troppo lontano. Delle illuse o delle donne che hanno messo in moto il loro cuore e la loro fantasia?

Sono donne mosse dal loro dolore ad attivare una forma di protesta e di richiesta di giustizia che si è rivelata, alla lunga, più potente dell'oppressione dei cosiddetti grandi della storia. Si deve esigere quanto è giusto e non tacere per paura: questo l'insegnamento su cui riflettere nell'ora di silenzio dell'8 marzo.

Come nel silenzio si potrà ripensare alle tre donne insignite del Premio Nobel per la Pace negli ultimi decenni: Madre Teresa di Calcutta, tenace nel difendere i diritti dei poveri; la leader birmana Aung San Suu Kyi, ancora agli arresti per la difesa dei diritti umani del suo popolo; Rigoberta Menchu, assurta alla notorietà e al simbolo della rivolta dei campesinos oppressi, dopo una

Ci hanno scritto



giovinezza di sofferenza, di lotta e di tentativi di elevazione personale e collettiva.

Proprio come dice Gandhi: "Dio ha accordato alla donna più che all'uomo la forza della nonviolenza. Essa è tanto più efficace perché è silenziosa. Le donne sono le naturali messaggere del vangelo della nonviolenza, se soltanto si rendono conto della loro elevata condizione".

Parole altrettanto gravi e solenni ha Gandhi quando afferma: "Supposto che le donne e i fanciulli d'Europa si infiammino di amore per l'umanità, trascinerrebbero gli uomini e annienterebbero il militarismo in tempo incredibilmente breve".

E qui il nostro pensiero va, in particolare, ai bimbi privati dell'infanzia e alle donne private della loro dignità in una guerra a noi vicina, quella della ex Jugoslavia. Si sono fatti appelli, petizioni, e si è scritto all'ONU per loro. Perché non ricordarli e non ribellarsi interiormente alla violenza contro di loro con un momento di riflessione silenziosa proprio l'8 marzo?

**Giorgina Momigliano
Andrea Asiatici
MIR-MN Aosta**

Trent'anni di lavoro

Cara redazione, complimenti a tutti per il trentesimo anniversario!

Avete fatto un magnifico lavoro per la pace in tutti questi anni, e purtroppo dovrete continuare ancora per molti perché sono così tanti i posti nel mondo in cui guerra e violenza stanno imperversando...

Il numero dell'anniversario è magnifico, mostra una panoramica talmente ampia delle vostre attività che dovrete ristamparlo. Ogni mese faccio avere la vostra rivista ad alcuni preti italiani con i quali lavorai quando fui missionaria laica in Nuova Guinea. Sono francescani della provincia di Bologna, un tempo impegnati nella missione in Cina. Sono i padri Eugenio Feglia, Emilio Latterino e Leo Leoni, della missione cattolica di Aitape in Nuova Guinea.

Una stessa copia di A.N. va a varie diverse persone! E so che essi apprezzano l'essere tenuti informati delle vostre attività di

pace, giustizia e diritti umani.

Fui in Nuova Guinea per più di quindici anni dal 1965 al 1980. Comunque Eugenio e Emilio sono missionari da almeno 40 o 45 anni! E sebbene gli anni passino, essi lavorano ancora molto duramente; Emilio è artista, Eugenio musicista e Leo ha passato tutto il tempo della sua permanenza in Nuova Guinea prendendosi cura dei lebbrosi. Ovviamente, Eugenio ed Emilio non hanno molto tempo da dedicare alle loro ricerche artistiche, sono tutti molto impegnati sui sentieri nella giungla - nonostante i loro novanta anni passati - per visitare in motocicletta i villaggi fuori dalle loro diocesi.

Ancora grazie per il vostro grande lavoro per un mondo nonviolento.

Saluti di pace e solidarietà

Peg Fitzgerald
Pax Christi - Australia

Movimento Nonviolento - MIR

Programma del Seminario - 30 aprile / 1 maggio 1994 (Casa per la Pace - Firenze)

Verso la Costituente Nonviolenta

Sabato ore 15

"Analisi della situazione politica"

- Relazioni introduttive (Dogliotti Marasso, Canestrini, Valpiana, Segr. Mir)
- Interventi sull'esperienza dei nonviolenti nelle istituzioni
- Dibattito

Domenica ore 9

"Quali punti programmatici per una costituente nonviolenta"

- Relazione introduttiva (Martirani)
- Idee per un programma (la DPN, le obiezioni, ecologia ed economia, le istituzioni internazionali)
- Le prospettive future
- Dibattito

Il Seminario si terrà presso la Casa per la Pace di Pax Christi, via Quintole per le Rose 131, Tavernuzze (Firenze), tel. 055/2374505, che ci risolverà con la consueta ospitalità i problemi di vitto e alloggio. Chi arriva con l'automobile deve uscire al casello autostradale di Firenze-Certosa. Chi arriva con il treno deve scendere alla Stazione di S. M. Novella, prendere l'autobus n. 37, scendere a Bottai e telefonare alla Casa per farsi venire a prendere in automobile.

CAMPI. Anche quest'anno Azione Nonviolenta segnala vari campi estivi (luglio - agosto) come momento di incontro e crescita. A voi la scelta, e buone vacanze!

CASA per la pace di San Gimignano: sei sessioni per approfondire i temi della nonviolenza nei suoi aspetti più vari. Si passa infatti da un seminario di tipo teorico come Diversità, differenza, e violenza con Paolo Rigliano uno sulla Comunicazione nella coppia con Pat Patfoort, uno speciale per insegnanti Ecologia, pedagogia, nonviolenza con Giuliana Martirani e infine una serie di incontri di preparazione al viaggio in India Sulle tracce di Gandhi. Non mancano due Corsi di tessitura con Alessandra L'Abate.

Contattare: Per il campo degli insegnanti:
Piergiorgio 0874/503133
Per gli altri campi:
Alberto 055/690838 -
0577/942113

MIR - Movimento Nonviolento di Piemonte e Valle d'Aosta: otto seminari con lo scopo di diffondere la nonviolenza praticandola attraverso un percorso sia manuale che spirituale. Ecco i titoli e le date degli incontri: Riscoperta di una valle occitana; Vecchie e nuove migrazioni (Palent, 26/6-3/7), La metodologia di Paulo Freire (Ottiglio, 17-23/7); Conoscenza della cultura valdese (Cantalupa, 3-10/7); Per una ecologia della mente (Lanzo, 23-29/7); Sensibilizzazione all'ascolto (Albiano, 31/7-6/8); Storia ed attualità del pensiero e della prassi nonviolenta (Busca, 7-14/8); Per una produzione equa e solidale (Rainero, 14-21/8); Consumi per un nuovo modello di sviluppo (Asti, 22-27/8).

Contattare: Gruppo "Campi estivi"
MIR/MN
Via Assietta 13/a
10128 Torino
Tel. 011/549184

LIBERI. Gendun Rinchen e Lobsang Yonten, due dei più importanti prigionieri politici tibetani arrestati nella scorsa primavera (vedi AN luglio '93), sono stati rilasciati il 10 e l'11 di gennaio 1994 dalle autorità cinesi senza peraltro essere stati torturati o sottoposti a trattamenti umilianti in carcere. Complici di questa scarcerazione sono state senza dubbio le varie pressioni internazionali esercitate da più parti sulle autorità cinesi da organizzazioni impegnate nel campo della difesa dei diritti civili come Amnesty International e Asia Watch, da rappresentanze ufficiali come il Parlamento Europeo e il Congresso Americano, e da una determinata campagna portata avanti dall'attore Harrison Ford e sua moglie Melissa Mathiesson.

Contattare: Associazione Italia-Tibet
Via M.Aurelio 3
20127 MILANO

COLPEVOLE? Paul "Bilal" Rougeau, di etnia mista francese, africana e indiana, da 15 anni detenuto nel carcere di Huntsville, Texas, rischia la pena capitale da morte da una giuria di soli bianchi per l'assassinio di un poliziotto.

Nonostante che si sia sempre proclamato innocente la Corte Federale gli ha respinto il ricorso contro la sentenza di morte, proposta dall'avvocato Charles Rice Young, pagato dalla solidarietà di molti amici in Italia e all'estero. Il gruppo "Pro Paul Rougeau" spera, come ultima mossa, di appellarsi alla Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, e lancia un appello a cantautori, singoli artisti o gruppi musicali, per l'organizzazione di eventi artistici di solidarietà.

Contattare: Gruppo "Pro Paul Rougeau"
c/c postale n. 56702004
CIPAX
Via Acciaioli 7
00186 Roma

CONCORSO. Nell'ambito della II Settimana Nazionale del Volontariato (Fiera del Levante, Bari, 10/18 settembre), si svolgerà il concorso "Un audiovisivo sul volontariato", avente lo scopo di diffondere e promuovere l'immagine del volontariato. Per partecipare è necessario inviare i video entro e non oltre il 30 giugno 1994.

Contattare: Fond. Italiana per il Volontariato
Via Nazionale 39
00184 Roma

CONVEGNO 1. Economia e felicità: Un binomio possibile? La risposta nell'ambito del convegno che si è tenuto a Reggio Emilia il 9 e 10 aprile e con Wolfgang Sachs e proseguirà l'1 e 2 maggio prossimo, sempre a Reggio Emilia, con la mostra mercato "Pollicino in fiera" e due dibattiti.

Contattare: MAG 6
Via Lusenti 9/d
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522/454832

CONVEGNO 2. La teologia della pace in un mondo di conflitti. Il gruppo di Ferrara di Pax Christi organizza il 7-8 maggio prossimi un convegno con don Giulio Battistella, suor Rosemary Linch, Renzo Petraglio e altri.

Contattare: Pax Christi Ferrara
Tel. 0533/59150

CONVEGNO 3. Ex Jugoslavia: i bambini nella guerra. Sono sempre loro le vittime più colpite dalla guerra. Quanti vogliono aiutare l'infanzia della ex-Jugoslavia e dei campi profughi, devono sapere come, dove, quando e perché intervenire. Per dare risposta a queste domande si svolgerà a Milano il 14-15 maggio prossimi un convegno promosso da Alpe-Adria, Regione Lombardia, PersonAmbiente, Centro Psicopedagogico per la Pace.

Contattare: Segreteria Organizzativa
c/o Ufficio Giovani
Regione Lombardia
Via Fabio Filzi 22
20124 Milano
Tel. 02/67654940,
fax 67655405

**OGNI MESE A CASA TUA
ALLA SCOPERTA DI TE STESSO E DELLA NATURA**

ALIMENTAZIONE
NEWAGE
ECOLOGIA
RUBRICHE PRATICHE
ALTERNATIVE OLTRE FRONTIERA



BIOAGRICOLTURA
ABITARE SANNO
ANNUNCI DI LAVORI,
CORSI, CORSI E SEMINARI,
CONTATTI, PROPOSTE DI VACANZE

nei migliori negozi del naturale, nelle librerie e nei centri di attività culturali...

abbonamento 1994

socio aderente lire 35.000

socio sostenitore lire 70.000

versamento da effettuare sul ccp 28251502 intestato a:

AAM TERRA NUOVA

CP 199 - 50032 BORGIO S. LORENZO (FI)

tel-fax 055 8456116

Materiale disponibile

(Selezione degli oltre 300 titoli disponibili.
È possibile richiedere in redazione l'elenco completo)

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTA

Agili opuscoli di 32 o più pagine editi da A.N., L. 4.000 cd.

- n. 1 - *Difesa armata o difesa popolare non-violenta?* a cura di N.Salio
- n. 2 - *Il Satyagraha*. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali, di G.Pontara
- n. 3 - *La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca*, di J.Bennet
- n. 4 - *L'obbedienza non è più una virtù*, di don L.Milani
- n. 5 - *Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca*, di M.Skovdin
- n. 6 - *Teoria della nonviolenza*, di A.Capitini
- n. 7 - *Significato della nonviolenza*, di J.M. Muller
- n. 8 - *Momenti e metodi dell'azione diretta nonviolenta*, di J.M. Muller
- n. 9 - *Manuale per l'azione diretta nonviolenta*, di C.Walker
- n. 10 - *Paghiamo per la pace anziché per la guerra*, del Consiglio europeo quacchero
- n. 11 - *Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza*, di D.Gallo
- n. 12 - *I cristiani e la pace*. Superare le ambiguità, di don L.Basilissi
- n. 13 - *Un'introduzione alla nonviolenza*, di P.Patfoort
- n. 14 - *Lettera dal carcere di Birmingham. Pellegrinaggio alla nonviolenza*, di M.L. King

LIBRI DI ALDO CAPITINI

Testi originali di A.Capitini, in edizioni rare o fuori commercio

- Colloquio corale. Poesie*, p. 64, L. 12.000
- Elementi di un'esperienza religiosa*, p. 145, L. 19.000
- Il Messaggio*. Antologia degli scritti, p. 540, L. 30.000
- Il potere di tutti*, p. 450, L. 20.000
- Italia nonviolenta*, p. 103, L. 12.000
- Le tecniche della nonviolenza*, p. 200, L. 12.000
- Religione aperta*, p. 328, L. 30.000
- Scritti sulla nonviolenza*. Opere scelte, vol. I, p. 459, L. 50.000
- Vita religiosa*, p. 125, L. 9.800

LIBRI VARI SULLA NONVIOLENZA

Selezione dei migliori testi, sia in edizioni di grande diffusione che di non facile reperibilità, per formare una "biblioteca della nonviolenza".

Aldo Capitini educatore di nonviolenza, di N.Martelli, Lacaita, p. 170, L. 15.000

Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero, di G.Zanga, Bresci, p. 215, L. 26.000

Archeologia dello sviluppo. Nord e sud dopo il tracollo dell'Est, di W.Sachs, Macro, p. 83, L. 10.000

Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane, a cura di Amnesty International, Sonda, p. 96, L. 16.000

Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di E.Eashwaran, Sonda, p. 250, L. 22.000

Boycott! Scelte di consumo scelte di giustizia, a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", Macro, p. 172, L. 18.000

Ci sono alternative! di J.Galtung, EGA, p. 253, L. 16.000

Costruire la nonviolenza, di P.Patfoort, La Meridiana, p. 119, L. 22.000

Diventare vegetariani. Perché e come, a cura dell'Ass. vegetariana italiana, Manca, p. 114, L. 12.000

Filosofia del vegetarianesimo, di G.Zanga, Bresci, p. 330, L. 30.000

Il Regno di Dio è in voi, di L.Tolstoj, M.Manca, p. 386, L. 18.500

L'abecedario dell'obiettore, di AA.VV., La Meridiana, p. 186, L. 19.000

La comunicazione ecologica, di J.K.Liss, La Meridiana, p. 135, 22.000

La croce e lo scettro, di E.Butturini, ECP, p. 159, L. 18.000

La forza della verità, antologia di M.K.Gandhi, Sonda, vol. 1 (Civiltà, politica e religione), p. 566, L. 60.000

La forza di amare, di M.L.King, SEI, p. 275, L. 23.000

La mia vita per la libertà, autobiografia di M.K.Gandhi, Newton Compton, p. 458, L. 4.900

La non-violenza evangelica, di J. e H. Goss-Mayr, La Meridiana, p. 124, L. 15.000

La riconversione dell'industria militare, di M.Pianta e A.Castagnola, ECP, p. 212, L. 18.000

La vera vita, di L.Tolstoj, M.Manca, p. 293, L. 18.000

Lessico della nonviolenza, di J.M.Muller, Satyagraha, p. 166, L. 21.000

Lettera a un consumatore del Nord, a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 178, L. 18.000

Lettera a una professoressa, della Scuola di Barbiana, LEF, p. 166, L. 16.000

Lezioni di vita, di L.del Vasto, LEF, p. 128, L. 6.000

Nuovo ordine militare internazionale, di AA.VV., EGA, p. 189, L. 24.000

Obiettori. Rapporto sull'OdC nel mondo, a cura di Amnesty International, Sonda, p. 102, L. 17.000

Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta? di J.Galtung, Sonda, p. 132, L. 18.000

Per uscire dalla violenza, di J.Sémelin, EGA, p. 192, L. 12.000

Politica dell'azione nonviolenta, di G.Sharp, EGA. Vol. 1 (Potere e lotta), p. 164, L.

23.000; vol. 2 (Le tecniche), p. 200, L. 29.000

Principi e precetti del ritorno all'evidenza, di L.del Vasto, Gribaudo, p. 176, L. 13.000

Senza armi di fronte a Hitler, di J.Sémelin, Sonda, p. 248, L. 32.000

Soldidarietà. Il risparmio autogestito, di L.Davico, Macro, p. 180, 18.000

Storia dell'obiezione di coscienza in Italia, di S.Albesano, Santi Quaranta, p. 200, L. 22.000

Strategia della nonviolenza, di J.M.Muller, Lanterna, p. 175, L. 12.000

Tolstoj verde, di L.Tolstoj, M.Manca, p. 276, L. 18.500

Villaggio e autonomia, di M.K.Gandhi, LEF, p. 196, L. 14.000

Vinoba o il secondo pellegrinaggio, L.del Vasto, Jaca Book, p. 245, L. 22.000

ALTRO MATERIALE NON LIBRARIO

Spilla metallica del M.N. (due mani che spezzano un fucile), L. 4.000

Spilla smaltata pacifista, L. 3.000

Adesivi antimilitaristi e antinucleari, vari soggetti, L. 1.000

Bandiera della pace con asta, L. 12.000

Sciarpina della pace, L. 10.000

I VIDEO DI AZIONE NONVIOLENTA

Videocassette VHS, prodotte o doppiate dalla CANS (Cooperativa Audiovisivi Nonviolenza e Società).

Gandhi e la ricerca della verità, a cura del Gandhi National Memorial Fund sulla base di filmati originali dell'epoca, L. 30.000

A spasso con Dinko, viaggio tra i campi profughi della ex Jugoslavia, L. 25.000

L'esperienza del "Verona Forum" per la pace e la riconciliazione fra i popoli della ex Jugoslavia, L. 20.000

Per un modello di difesa alternativo, interventi al IV convegno sulla DPN (7 videocassette), L. 15.000 cd.

Il Regno di Dio sulla terra. Il LAFTI in marcia verso il Grama Swaraj, L. 20.000.

CONDIZIONI DI VENDITA

Ordinare il materiale alla redazione di Azione nonviolenta (via Spagna 8, 37123 Verona, tel. 045/8009803, fax 045/8009212), che ve lo invierà in contrassegno. Gli iscritti al Movimento Nonviolento usufruiscono di uno sconto del 10%; i gruppi che effettuano rivendita militante di uno sconto da concordare.

Insieme ad "Azione nonviolenta" hai ricevuto la guida pratica all'obiezione di coscienza alle spese militari per il

1994, e il bollettino "Formiche di Pace".

Si tratta di un numero speciale di Azione nonviolenta, ridotto nelle pagine (solitamente sono 36), ma con una elevata tiratura (oltre 12.000 copie) per essere inviato a tutti gli obiettori alle spese militari.

È uno sforzo straordinario, economico ed organizzativo, per il lancio della campagna OSM del 1994. In un momento politico difficile e confuso, in cui le forze partitiche che si apprestano a formare il nuovo governo

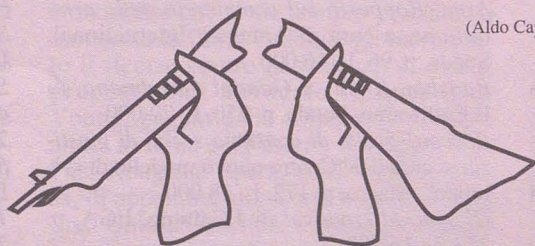
hanno sostenuto la necessità dell'aumento delle spese militari, per il rilancio dell'industria bellica, è necessario che la

Campagna OSM esprima tutte le sue potenzialità. Quest'anno gli obiettori e le obiettrici alle spese militari dovranno essere tanti e tantissime. È importante perciò diffondere gli strumenti che aiutano il movimento a crescere come la guida, "Formiche di Pace" e "Azione Nonviolenta", che ogni mese, tra i tanti argomenti,

riporta gli sviluppi della Campagna OSM. Per questo ti chiediamo di abbonarti e di aiutarci nella diffusione di "Azione Nonviolenta". Grazie.

"UN MODO DI FARE CHE NASCE DA UN MODO DI ESSERE"

(Aldo Capitini)



AZIONE NONVIOLENTA

Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964

I molti temi affrontati dalla rivista si possono condensare attorno all'idea di nonviolenza politica organizzata. Una nonviolenza che non si improvvisa ma che ha bisogno di continui approfondimenti, verifiche, confronti.

Una nonviolenza che completa e supera il tradizionale pacifismo perché pone l'accento sulle responsabilità proprie più che su quelle altrui, sul dovere di noncollaborazione più che sul diritto alla pace.



AZIONE

NONVIOLENTA

Via Spagna 8

37123 Verona

Tel. 045/8009803

Fax 045/8009212

richiedere copie saggio

effettuare i versamenti sul ccp. n. 10250363 intestato a:
AZIONE NONVIOLENTA - VIA SPAGNA 8 - 37123 VERONA

ABBONAMENTO
ANNUO L. 35.000
SOSTENITORE L. 50.000
D'AMICIZIA L. 100.000

Azione nonviolenta

Direzione, Redazione e Amministrazione

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

Redazione
Stefano Benini,
Giuseppe Muraro

Abbonamento annuo

L. 34.250 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.

Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile

Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988

Pubblicazione mensile, anno XXXI, aprile 1994. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.